SAGGIO

SULLE FEBBRI INTERMITTENTI

DEL DOTTOR

PASQUALE CARUSI.

NAPOLI 1802.

PRESSO MICHELE MORELLI

A spese di Saverio d' Onofrio, e Raffaele Palma ſtrada S. Liguoro num. 38. e 43.

Con licenza de' Superiori.

AL GENIO IMMORTALE

DI

B R O W N

P. C.

TUe sono queste idee, Spirito Famoso, che quì si trovano sì mal congegnate. Il desiderio di giovare all' Umanità dal canto mio, me l' ha fatte trascrivere; ed in nome dell' Umanità medesima, che tanto ti deve, alla tua memoria le consagro.

I

De sono qui e là, Spirito Ta-
mora, che vegli e provvedi al cam-
peggiare. Il tempo di guerra nel
mortal dì corre rio, ma l'a-
vrà vere; ed in mezzo dell'insa-
nabisma, che tanto ti deve, sia
memoria le consegno.

PREFAZIONE.

LE febbri intermittenti sono presso di noi endemiche, mentre in ogni anno sul primo apparir dell' estate, nel decorso di essa, e sopratutto nell' avvicinarsi dell' autunno sogliono manifestarsi sotto l' aspetto di terzane, quartane, ec. Sono inoltre tanto generali, che senza cadere in errore si possono calcolare per la metà delle malattie, che osservansi in queste nostre contrade. Or sebbene dovesse esser legge di ciascun medico di adoperar ogni attenzione nella ricerca di que' morbi, che più di frequente infestano tra 'l popolo, pure questi si trascurano per l' ordinario, e tutto lo studio s' impiega sù di qualche malattia, che una o due volte riesce osservare nel corso della vita. Tale è il caso delle intermittenti. Malgrado i lumi somministratici dai Cel. Morton, Werlhoff, Borsieri, Cullen ec., i quali con precisione ci hanno dettagliato il metodo di cura di queste malattie, tutta volta vediamo con rincrescimento perire tanti individui, che forse avrebbero vicuperata la primiera salute, mettendosi in pratica que' savj precetti. E' vero, che i mezzi che la nostr' arte somministra, siano tante volte insufficienti a restituire in sanità un uomo caduto in pe-

rico-

ricolosa malattia, ma è indubitato ancora, che le più pernicioſe intermittenti poſſono immediatamente dileguarſi, purchè a tempo ſi ricorra all' uſo degli eccitanti. All' incontro le terzane le più miti ſpeſſo hanno un eſito fatale. Dunque ſi può con franchezza dire, che in ſimili circoſtanze o ſi laſciano paſſare nell' inazione que' prezioſi momenti, che giammai più non ritornano, o ſi adoprano de' mezzi, che accreſcono la ferocia del morbo, o che almeno fanno che il medeſimo ſegua ſicuro il ſuo corſo. Queſti due punti intereſſanti, come pure la conſiderazione di alcune malattie originate dalle intermittenti formano l' oggetto del preſente Opuſcolo.

Sebbene, come ho detto di ſopra, la cura delle intermittenti ſi foſſe da molto tempo preſſochè ſviluppata, pure vi mancava quell' unità, che è tanto neceſſaria nel trattamento di qualunque malattia a fin di non rompere nello ſcoglio della diverſa apparenza de' ſintomi. Brown, che ci ha laſciato un ſiſtema il più conſeguente e ragionevole, ha rieſpito queſto vuoto. Egli mettendoci avanti gli occhi le vere cagioni delle febbri, di cui parliamo, ed eliminandone le immaginarie, ne ha fiſſata la cura conveniente. Le cure brillanti da me ottenute, anche prima di conoſcere la di Lui teorica, con quell' iſteſſi mezzi, ch' Egli propone, mi aveano indotto a dubitare dell' antico metodo di medicare, e perciò

ciò ad abbandonarlo; ma dopo che mi avvidi, mediante il nuovo sistema, che quest' istessi fatti, che a me sembravano isolati, fossero sostenuti dalla ragione, e dalla costante esperienza, non potei fare a meno di pienamente abbracciarlo (1).

Ecco il motivo, per cui in questo Saggio io parlo il linguaggio Browniano. Io l' ho scritto per comodo de' giovani miei compaesani: se colla loro industria, le osservazioni, che vi si contengono, possano essere di qualche vantaggio all' Umanità, avrò sodisfatto al più grande de' miei desiderj!

(1) Il più grande argomento, che si possa apportare in favore del Brownianismo è certamente il felice risultato nella cura delle malattie. Il Browniano dunque esponendo i semplici fatti accadutigli senza brigarsi di altro, può pienamente convincere i suoi avversarj, come Diogene facendosi una passeggiata nel portico convinse colui, che gli negava la possibilità del moto. Del resto, tutti quelli che hanno risposto agli Anti-brownianì non possono meritare, che della gran lode, giacchè mettendo da banda il loro zelo per la verità, mediante le loro riflessioni, si è posto nel più luminoso punto di vista la teoria, ch' era in quistione. Tra questi merita certamente uno de' primi luoghi il dottissimo *Dottor Falcetti*, il quale per abbattere le difficoltà proposte dal *Dottor Mea*, ha riunito tutto quello, che vi era di più grande nel nuovo sistema. La di lui *Medicina Browniana giustificata* è degna di esser letta da tutti, e per tal motivo viene generalmente desiderata.

S. R. M.

A. & M. D. Salvator Ronchi perlegat, & in ſcriptis referat.
Neapoli die XI. Menſis Junii 1802.

F. A. C. MAJ.

IL Saggio ſulle Febbri intermittenti del Dottor D. Paſquale Caruſo nulla contiene, che offende la Regalia, o'l buon Coſtume, eſſendo un' opera di pura Medicina. Sono perciò di parere, che poſſa permetterſi la ſtampa, purchè altrimenti non iſtima opportuno la M.V.

Umiliſſimo Vaſſallo
Salvatore Maria Ronchi.

Viſa Relatione Regii Reviſoris D. Salvatoris Maria Ronchi, de commiſſione Rev. Regii Cappellani Majoris

Die 13. menſis Octobris 1802. Neapoli

Regalis Camera S. Claræ providet, decernit, atque mandat, quod imprimatur cum inſerta forma præſentis ſupplicis libelli, ac approbationis dicti Reviſoris. Verum non publicetur, niſi per ipſum Reviſorem, facta iterum reviſione, affirmetur, quod concordat, ſervata forma Regalium Ordinum, ac etiam in publicatione ſervetur Regia Pragm. Hoc ſuum &c.

BISOGNI CIANCIULLI
V. Ad. R. C.

Ammora.

Ill. Marchio de Jorio Præſ. S. R. C. & cæteri Ill. Aularum Præfecti, tempore ſubſcriptionis impediti.

SEZIONE I.

CAP. I.

Descrizione della Febbre Intermittente.

1. QUell'aſtenia generale, che nel ſuo corſo manifeſta delle più o meno perfette apireſſie, e de' paroſismi per l'ordinarie conſiſtenti in un acceſſo di freddo, caldo e ſudore, coſtituiſce la febbre intermittente (1).

2. Che veramente queſte febbri conſiſtano in una debolezza, e dimoſtrano i varj fenomeni, che accompagnano il paroſismo. Oſſervate un ſoggetto durante l'acceſſo del freddo: cerca egli di metterſi in luogo caldo; ben toſto ſente difficoltà nel reſpiro, ed oppreſſione; ha una ſete ineſtinguibile, che per mezzo dell'acqua fredda ſi cambia in vomito: il volto ſi ſcolora,

A e ſi

(1) Con queſta definizione, che è difettoſa, ſi viene a conoſcere ciocchè per tanto tempo è ſtato naſcoſto agli occhi de' medici, i quali col voler formare delle belle teorie, e traſcurando tutto quello che ſi ſuole oſſervare nel corſo ordinario della vita, hanno meſſe in campo alcune idee, che ſolamente eſiſtevano nella loro acceſa fantaſia. A noi non importa neppure farne menzione, mentre non ne poſſiamo ritrarre alcun vantaggio. Solamente ci giova quì riflettere, che ſe le intermittenti conſiſtono nella general debolezza, dobbiamo fondarne la cura ſu l'uſo degli eccitanti, i quali perchè ſempre vantaggioſi, ci confermano in queſta idea, più di quello che potrebbero fare e la conſiderazione de' ſintomi, e la ricerca delle cagioni produttrici.

e si rende pallido: le labbra, e le unghie si fanno livide, la pelle aspra, e contratta, e le estremità diminuiscono di volume. Le ulcere che in qualcheduno possano ritrovarsi asciugansi, ed i polsi appariscono interni, intermittenti, e frequentissimi. Finalmente le funzioni intellettuali, come anche le sensazioni s' indeboliscono, o s' interrompono; comparisce il delirio, il moto muscolare si rende torpido, ed impotente; in somma tutto annuncia debolezza.

3. Al freddo succede il calore. E' vero che in questo stadio sembra, che l' infermo riacquisti un poco del perduto vigore. Ma se ad un medico senza saper altro riuscisse visitar quell' infermo in un tal tempo, senza dubbio caratterizzarebbe quella febbre per una vera piressia. Ma egli realmente è, che si acquista del vigore? Se il calore succede al freddo, deve essere una conseguenza il primo del secondo (1). In fatti, se lo stato del freddo dipende da una serie di cause debilitanti, il calor che viene prodotto dall' istesse cagioni vorrebbe essere di natura opposta? Inoltre *Frank* ci fa osservare, che mediante l' uso degli eccitanti, il calore di una febbre intermittente si diminuisce (2). Io stesso ho veduto come tutti avranno osservato rinfrescarsi gl' infermi coll' uso dell' alcool, e scemare sensibilmente la sete nello stato di cui parliamo (3).

4. A

(1) *Jones* p. 98. tom. II.
(2) Ivi.
(3) Dietro i lumi sparsi nella scienza medica dall' immortale *Brown*, bisogna confessare che la dottrina de' sintomi, che ne' passati tempi costituiva la base di tan-

4. A proporzione che il grado del calore va ſcemando, ſuccede il ſudore. Allora è, che i polſi ſi rendono più rari. Perciò ſcemando la veemenza della circolazione, i ſudori per gli emuntorj della periferia ſcappano fuora. E' indubitato che tutto ciò ſia l'effetto delle ſconcertate ſecrezioni prodotte dalla preceduta debolezza nello ſtato del freddo, e del calore. Quindi malamente penſano coloro, che credono aver dal ſudore delle febbri intermittenti del ſollievo, mentre all' incontro queſti ſono ſempre inutili, ed alle volte dannevoli, giacchè portano ſeco tutto il calorico della machina, come ſi oſſerva nelle così dette terzane perniciose.

5. Che i ſudori ſiano prodotti dall' iſteſſa debolezza, la quale coſtituiſce l'eſſenza delle intermittenti, ſi dimoſtra che i medeſimi ſono in ragion diretta di eſſa debolezza, come nella *terzana diaforetica*, nell' *algida* ec. Si oſſervano

tante falſe teorie, e ſopratutto del grande edifizio delle nosologie, ſia totalmente falſo. (Vedi *Brown* Elem. §. 505. 508. 662.). In fatti l' iſteſſi ſintomi ſi rincontrano ſpeſſo in malattie di oppoſta natura, ed al contrario. Quindi ſenſatamente giudicano i più accreditati Autori, che nella ricerca dell' indole di ciaſcuna malattia, biſogna tener di mira le cagioni che l' hanno prodotta. Col fatto ſi è oſſervato che due malattie malgrado l'apparenza, che avrebbe potuto farle credere identiche, han dovuto poi curarſi con metodo oppoſto. Sento quì sgridarmi, che tutto ciò ſiaſi originato dalla diverſità dei *temperamenti*; ma non ſo ſe una tal dottrina poſſi più in queſti tempi perſuader qualcheduno. Giovani! badate alle cagioni delle malattie, e non farete mai nel pericolo di errare.

i polsi allora interni, frequenti, ed alle volte scompariscono interamente. Or quell'istesse cause nocive che hanno agito nella machina, ed han prodotta una debolezza universale in tutto il sistema vascoloso, generano anche il rilasciamento nelle fibre, che circondano i vasi arteriosi. Quindi l'estremità destinate alla traspirazione sensibilmente si trovano accresciute di lume da dar passaggio non solo alla parte più crassa della materia traspirabile, ma ben anche alle particelle del sangue (1). Finalmente l'uso eroico degli eccitanti basta delle volte a frenare i sudori così profusi, come a distruggere quel letal freddo che occupa tutte le membra.

6. Per quanto poi i sudori crescono, e sono profusi, altrettanto il calorico della machina si diminuisce. Trova questi nella materia traspirabile un veicolo corrispondente per dissiparsi, ed in tal modo il sistema perde il principale agente della vita. Allora è che un tatto freddo occupa tutte le membra, i polsi si nascondono, e se a tempo e con energia non si ricorre all'uso degli più attivi eccitanti, l'ammalato placidamente si trova in braccia della morte.

7. Terminato il sudore succede una più o meno perfetta apiressia: l'infermo ripiglia in parte le sue forze. Ma la malattia non è allora che scomparsa, ed alquanto diminuita.

CAP.

(1) *Brown* Comp. §. 104.

CAP. II.

Descrizione di alcuni sintomi più rimarchevoli, che accompagnano le intermittenti, e spiegazione di essi.

8. Io non posso comprendere come i medici sianſi data tanta pena per potere spiegare il periodo delle febbri intermittenti. Molte teorie si sono scritte concernenti un tal punto, le quali hanno originati molti errori nella pratica: anzi si è osservato costantemente, che per lo più delle volte gli empirici han dato nel segno della cura di quelle febbri, che erano state abbandonate da barbassori ristretti fra l' idee delle scuole. In realtà non è la sola febbre intermittente, che nel suo corso ha degl' intervalli, ne' quali un infermo non viene afflitto, ma in generale tutte le malattie hanno delle intermissioni. La podagra, la colica, la disenteria, la tosse convulsiva ec. non hanno ancora de' periodi? Per lo timore di annojare il lettore, tralascio di nominarne molte altre. Intanto la sola intermittente fu lo scopo de' pensieri de' medici, e per darne una plausibile spiegazione, molti di essi sono ricorsi a cagioni straordinarie. *Sydenham* (1) colla sua solita candidezza confessò la propria ignoranza su di tal affare. Ma ditemi di grazia, il tempo periodico stabilito con tanta esattezza da' Nosologi in queste febbri è egli costante? E' di osservazione, che

(1) Observat. med. sect. 1. Cap. 5.

se la febbre vuol cessare, l' apiressìa si allunga; ed al contrario. Che più? nelle terzane pernicioſe non più si osserva periodo, e sembra che le febbri sianſi rese *omotone*. Inoltre la natura nelle sue operazioni non serba sempre un dato ordine? Colui che prese l' emetico non ha forse degl' intervalli nel vomitare, e fra di tanto l' azione di esso si esercita continuamente sullo stomaco. Osservate quello che soffre la colica, non ha egli degl' intervalli, in cui sembra scevero d' ogni incomodo? L' istesso è il caso di un podagroso ec. Finalmente quasi tutte le malattie si esacerbano nelle ore della sera.

9. Non merita minor attenzione la pena che si hanno presa gli Autori nel descrivere tanto particolarmente ciascuna intermittente, credendole diverse una dall' altra, p. e. la terzana dalla quartana, e questa diversa dalla quotidiana. E' vero che la quartana per gran tempo si è stimata l' obbrobrio de' medici; ma se la mediocrità de' sintomi alla pertinacia de' periodi non corrisponde, può nascere dalle seguenti cagioni. I. Le quartane ordinariamente sogliono comparire nell' avvanzato autunno, e perchè in quel tempo il freddo prevale al calore nell' atmosfera, abbiamo in campo una di quelle cause debilitanti per fomentarle, come l' hanno potuto produrre. II. La falsa opinione de' *pseudo-medici*, che la quartana sia un morbo irrimediabile, e che perciò debba lasciarsi in balia di se medesima, ne fa trascurare la cura; e gl' infermi non si mettono in mano de' medici, se non nell' inverno avvanzato, quando cioè si vedono malconci, e per li replicati parosis-

mi

mi si è generata una non ordinaria debolezza in tutto il sistema, e delle ostruzioni nel basso ventre. Posso assicurare che tutti i quartanarj, che mi sono pervenuti, immediatamente per mezzo della sola china guarirono, non escludendo nemmeno quelli che da gran tempo ne erano attaccati. Facendosi poi uso del metodo di *Frank*, li parosismi per mezzo de' stimoli diffusivi si riducono quasi ad essere insensibili, e mediante una piccioia quantità di china il morbo scomparisce all'intutto. — Inoltre non è da credersi, che questa sola specie d' intermittenti sia qualche volta refrattaria all'uso degli eccitanti, mentre anche le terzane o mal curate, o abbandonate sogliono durare per molto tempo. Ben mi ricordo, che nell'anno scorso (1800) malgrado l'uso degli più efficaci, e variati eccitanti una donna afflitta da terzana non potè ricuperare l'antica sanità, se non nella prossima primavera. Avrebbe potuta essere una tal febbre di origine locale, ma mediante tutti gli sforzi possibili non mi riuscì di potermene assicurare. — Ordinariamente succede, che nelle quartane essendo il tipo più raro, gl' infermi non lasciano di accudire a' loro affari, ed in tal modo si espongono maggiormente all' azione di molte cagioni debilitanti p. e. all' esercizio immoderato, al freddo ec. ec. III. Finalmente si osserva costantemente, che spesso la quotidiana si cambia in terzana, e questa in quartana. All' incontro spesso ancora si osserva che la quartana si cambia in terzana, in quotidiana, ed anche in febbre continua. Or in tutti questi apparenti cambiamenti gli

eccitanti sono indicati, e fanno del gran giovamento. Quindi giova conchiudere, che colui, che si compiace di ammettere diversità in queste febbri, deve esser anche nella necessità di ammettere diverse cagioni, e perciò di praticare diversa cura. Si potrebbe soffrir ciò in buona logica?

10. *Schmück* (1) ci fa riflettere ad un fatto ovvio nelle intermittenti, ma che intanto si può dire trascurato da' pratici. Egli dunque dice, che sebbene l'astenia in tal morbo domini in tutto il sistema, pure sia più grande ne' visceri del basso ventre, che sono destinati alla digestione, e chilificazione. Se l'indigestione, l'inappetenza, la nausea, il vomito, la diarrea, la colica ec. sono sintomi, che costantemente accompagnano le malattie di debolezza, nelle intermittenti si osservano nel lo o massimo grado. Non altrimenti che secondo questa dottrina si possono intendere i fenomeni, che presentano i cadaveri di quell'individui, che furono le vittime delle intermittenti. Imperciocchè cosa è l'osservare in questi il ventricolo ampio, e dilatato, le intestina gonfie, e distese, e le glandole del mesentero dure, ostrutte, ed ingrossate.

Ma per qual motivo questi visceri vanno soggetti ad una maggior debolezza? Considerando che la maggior parte delle potenze dannose agisce sullo stomaco, e visceri da esso di-

pen-

(1) Riflessioni sopra alcuni punti della dottrina Browniana.

pendenti prima, che sull'altre parti; riflettendo inoltre che sebbene l'eccitabilità sia unica, ed indivisibile, tuttavolta nel tubo intestinale si osservi vieppiù accumulata (1), ne siegue che questa parte più di ogni altra deve cadere in una delle debolezze, e quindi generare qualche morbo astenico. Le febbri intermittenti si manifestano per loppiù fra la gente povera, che ordinariamente si ciba di sostanze dure, e di difficile digestione; e ciò per debolezza diretta. Nella gente agiata l'abuso de' liquori spiritosi, e l'eccesso nelle sostanze stimolanti produce la debolezza indiretta. Non è per questo motivo che lo stomaco de' golosi tanto subito si fa vecchio?

11. Ma fra tutti i visceri del basso ventre quello che vieppiù soffre in occasione d'intermittenti, è la milza. Questa come il flusso, e riflusso del mare innalzasi, e si abbassa ad ogni parosismo. Niente è più vero. Ho tra mani un soggetto, che per aver sofferta anni sono una terzana malcurata, se gli formò una così detta ostruzione nella milza. Mediante l'unto mercuriale sulla parte si è tolto il tumore; ma si osserva sempre che il medesimo subito ricomparisce, essendo quel soggetto sorpreso da febbre.

La fabrica di questo viscere non può far altro, che cedere alla quantità del sangue, che in esso rigurgita, e riempirsene a dismisura. *Hal-*

(1) *Brown* Elem. §. 49. Ag. 10. *Schmuck* ivi.

Haller (1) ſoſtiene il ſentimento di coloro, i quali hanno detto non eſſer altro la milza, che un ammaſſo di vaſi, e di membrane. In fatti *Stakcley* eſiccando una milza dal peso di once 14 la riduſſe a quello di una dramma (2). Or poichè coſta dall'eſperienza, che nell'apparire del paroſismo la pallidezza, la ſiccità della pelle, la diminuzione della ſuperficie siano li ordinarj ſintomi; ed eſſendo queſto apparato figlio della debolezza generale, e perciò del cuore, e delle arterie per iſpingere il ſangue fino all'eſtremità; ognun comprende che una ſtraordinaria quantità di eſſo ſangue rigurgita nell'interno, e va a far dimora in quelli viſceri, i quali non preſentano altro, che cedevolezza, e diſtenſione. Tale è il caſo della milza. Non potendo il ſangue, durante il freddo febbrile, eſſer cacciato fino all'eſtremità delle arterie, che diconſi vaſi cutanei, deve accumularſi ne' vaſi de' viſceri interni. La milza per quel che ſi è detto rappreſenta la prima figura in queſta ſcena.

La diſtenſione della milza non ſolamente naſce dal ſangue, che vi rigurgita, ma ſopratutto dal generale rilaſſamento, che occupa le fibre di quei viſceri diſteſi dal ſangue medeſimo. Egli è indubitato, che fino a quando le fibre ſono robuſte, e vigoroſe, reſiſtono agevolmente alla forza diſtendente; ma allorchè il ſiſtema è invaſo interamente dall'aſtenia, non poſſo-

(1) Phyſiol. lib. XXI. Sect. I. §. XIV.
(2) Idem §. X.

sono, che alquanto contrarsi senza potere spingere oltre, que' materiali che le distendono. Quindi si può intendere in qual maniera agiscano gli stimolanti nel dissipare le congestioni lienali.

12. Finalmente si vuol sapere per qual motivo nelle febbri intermittenti la bile comparisce in copia sì eccessiva. Hanno creduto alcuni medici che questa ne fosse la cagione produttrice. Una tal opinione perchè senza fondamenti da se stessa si distrugge, malgrado tutti i sforzi di coloro, che in questi tempi osano persuadesene. La sovrabbondanza della bile deve considerarsi come l'effetto delle intermittenti. Imperciocchè essendo costretto il sangue (§. 11.) a dimorare per qualche tempo nel sistema della vena porta, una non indifferente quantità di esso si porta al fegato, ed in proporzione separa più bile. L'istesso è il caso di molti morbi astenici, ne' quali la circolazione non può eseguirsi con energia, perchè disturbata da molte cagioni. Quindi la copia della bile nella colica, nella peripneumonia astenica, nella coleta ec.

Da ciò si rileva quanto errino coloro, i quali stimano che l'indicazione curatoria delle intermittenti non sia che l'evacuazione di essa bile per mezzo degli emetici. Per ora diremo solamente, che se questi delle volte giovano, l'azione deve esser tutt'altra; mentre ognuno sa, che per curare un morbo deve distruggersene la cagione, e non già attaccarne gli effetti.

CAP.

CAP. III.

Diagnoſtica delle Febbri Intermittenti.

13. SI è di ſopra oſſervato (§. 8.), che non ſolamente le febbri intermittenti ſerbano periodo nel loro corſo, ma anche delle altre malattie. Dunque per la diagnoſtica di ſimili febbri, non ſolamente è neceſſario che ſe ne oſſervi il periodo, ma che vi concorrano altre circoſtanze, che individueremo. Primieramente ne' tempi di primavera ſogliono comparire delle terzane, le quali non differiſcono dalla ſinoca, e dalle altre malattie infiammatorie, che pel ſolo enunciato periodo. Imperciocchè non ſolo quelli, che le ſoffrono per lo più ſono ſanguigni, ma il polſo, che manifeſtano è duro, e vibrato, la reſpirazione è difficile, il volto acceſo. Inoltre coll' uſo degli eccitanti, i ſintomi ſi rendono gravi, ne naſce il delirio, la frenitide, la peripneumonia ec.; all' incontro il ſalaſſo, l' evacuazioni, ed in generale il regime antiflogiſtico recano del ſollievo. *Pringle* ci ha dato degli eſempj di queſte terzane (1), ma da per tutto ſi oſſervano.

I. All' incontro vi han delle intermittenti, che aſſumono l' apparenza di febbri continue con tutti quelli ſintomi che caratterizzano una febbre flogiſtica. Queſte nel decorſo ſi manifeſtano ſotto il loro vero ſembiante. Finalmente le più ſquiſite intermittenti in ſeguito di po-

co

(1) Malattie d' armata p. 94, *Frank* not. VI. e *Jones* tom. II.

co adattato regime, o perchè in fondo sono d' indole perversa si rendono subentranti, subcontinue, od omotone: nè è raro l'osservare che molte volte fin dal principio si fanno vedere sotto l'apparenza di un *typhus*, e con la maggior parte de' sintomi, che seguono le febbri remittenti, finiscono il loro corso.

14. Queste sono quelle varie apparenze, che facilmente possono ingannare un medico principiante, mentre son persuaso che i provetti non tanto agevolmente cadono in errore. Or per evitare qualunque sconcerto esporrò qui quanto è necessario sù di un tal punto. Due possono essere i casi; o la febbre è prima *continua* o remittente, e nel decorso si dichiara nella sua vera forma, ed allora bisogna riflettere alle seguenti cose. *Sydenham* da molto tempo ci avvertì, che nel corso di un' epidemia molte volte l'istesso morbo assume diverse apparenze fino a farsi credere *diverso* per ciascuno particolar sintoma. Egli è vero che a' nostri tempi in seguito della dottrina Browniana un tal punto più non si controverte, mentre è dimostrato che tutte le malattie *asteniche* p. e., perchè prodotte dalle medesime cagioni presso a poco devono essere della stessa indole, e quindi ammettere l'istessa cura, sopratutto nelle costituzioni epidemiche, Ma non tutti sanno calcolare per prendere le giuste misure, e per non cadere in qualche errore. Perciò stabilisco per regola di badare sempre all'indole dell'epidemia, o se questa non esiste, di riflettere al tempo, nel quale si presentano gl'infermi. Per l'ordinario le intermittenti ricorrono nella gran-

de

de estate, e nell' autunno, tempi, ne' quali la debolezza indiretta ha potuto fare de' grandi progressi. Dunque presentandosi in tal tempo una febbre o continua o remittente, non bisogna trattarla altrimenti che le altre intermittenti, che allora compariscono. Mi sovviene di un uomo settuagenario, che nell' autunno del 1794. soffrì una febbre, che avea l'apparenza del *typhus*, tale quale viene descritto da *Borsieri*, propinatasi la china in generose dosi, e mediante un lauto vitto in poco tempo ristabilissi in salute (1). Se vi è apparato infiammatorio non è che una chimera, che subito svanisce, e lascia un grande rincrescimento pel suo operato al medico assistente, specialmente se siasi ecceduto nel fare de' salassi. Finalmente riflettendosi alle tante, e variate apparenze delle intermittenti si hanno de' prestanti motivi di bene osservare, e di non farsi ingannare dalla moltiplice forma de' sintomi. In una parola la costituzione ci servirà di guida a non cadere in errori.

I. Inoltre si faccia attenzione ai parosismi. Se l'ingresso di questi venga accompagnato da rigore di freddo, avremo una nuova pruova per la diagnostica, che si desidera. Del resto questa osservazione è rarissima, specialmente ne' gior-

(1) Tutto ciò va ben inteso quando gli uomini non vengano afflitti da qualche *typhus* contagioso, che non di rado è sbucato dagli accampamenti. Dando un' occhiata al giro degl' infelici anni scorsi si rileva la verità di quanto io dico. Allora una tal regola cade, e la prudenza de' medici saprà adattare alle circostanze gli opportuni rimedj.

giorni alti della febbre. Allora i parosismi si confondono, e non è permesso che al medico troppo diligente di poter distinguere l'ingresso della nuova febbre.

II. Le orine in terzo luogo posono assicurarci, che una febbre sia della razza delle intermittenti. *Sydhenham* in una epidemia di terzane comatose si servì dell'ispezione dell'orine per l'indicazione della cura (1). Sebbene questi non posano darci sempre de' segni sicuri, generalmente però sogliono comparire accese nelle intermittenti, sanguigne, e torbide, e dopo qualche ora depongono un sedimento, che in tutto rassomiglia al mattone pestato. Alle volte sono torbide, e ripiene di una materia bianchiccia. — Spesso con profitto ho dovuto avvalermi di questa osservazione, specialmente quando vi concorra quanto di sopra si è detto. Una donna giovane, e sanguigna soffriva nel 1793. una febbre, che per tutte le apparenze rassomigliava alla sinoca. L'uso della china sul momento distrusse la malattia, e mi confermò nella diagnostica presa dalle orine.

15. L'altro caso è quando la febbre intermittente comincia regolarmente il suo corso, e poi ne' giorni alti si cambia in continua portando seco de' sintomi cattivi: Allora è che assume uno de' caratteri delle così dette *terzane perniciose*. *Galeno* al dir di *Ramazzini* diceva, che non meritava il nome di medico colui, il quale dalla prima visita dell'infermo non conosces-

(1) Epist. Respons. p. 116.

ſceſſe l'indole di una data febbre. *Ramazzini* ſi ride di tal propoſizione. Ma dato anche che ciò foſſe poſſibile, non tutti poſſono eſſer forniti di que' felici talenti, che poſſedea *Galeno*. In tanto la diligenza non deve eſſer trascurata, e l'aſsiduità ne' morbi acuti è sopratutto neceſſaria.

Se ſi tratta di quelle febbri dette da *Torti comitate*, cioè unite a qualche ſintoma eſiziale, di rado ſuccede che poſſano sfuggire all' occhio del medico, giacchè fin dal primo paroſismo ſuole il ſintoma manifeſtarſi, benchè non in tutta l'eſtenzione. Il secondo, che propriamente suol cotriſpondere al terzo giorno dimoſtra d'ordinario l'indole della febbre. Così nella terzana diaforetica gli eccesſivi ſudori, che ſogliono comparire fin dalla prima febbre mi hanno fatto conoſcere qual piega doveſſe prendere il morbo. L'iſteſſo dicaſi della terzana colica, della colerica ec. ec. Egli è vero che alcune volte queſte terzane perniciose ne' primi giorni compariſcono per isquiſite e poi in un momento ſi cambiano nel decorſo, e finiſcono colla morte. Io ſtimo tali repentini cambiamente originarſi dal maggior grado di forza che aggiungesi alle cagioni debilitanti produttrici, e ciò o per colpa del paziente, o di quelli che aſſiſtono, o del medico. Non occorre che preſentemente mi trattenga ſu di tal punto, non eſſendo il luogo opportuno. Solamente dirò che ſpeſſo que' bravi ſalaſſi, e que' generoſi purganti praticati da' medici impoſtori hanno aggiunto l'oglio alla fiamma, ed hanno tanto accreſciuto il male fino a non poterſi trovare

vare un obice corrispondente . Più volte sono stato testimonio di tali sventure, ma sopratutto mi sorprese non ha molto tempo l' osservare un uomo affetto di semplice terzana cadere per l' uso de' replicati purganti in una affezione soporosa, la quale si convertì in perfetto letargo a cagion di un largo salasso prescrittogli in quelle circostanze. L' uso eroico degli eccitanti potè solo ricondurlo nello stato di sanità. E' memorabile quell' osservazione rapportata da *Werlhoff* (1). Ma questi fatti sono troppo ovvj per poterne parlare . Dunque bisogna far attenzione a ciascun parosismo, ed osservare con ogni diligenza qual sintoma l' accompagna: il più picciolo segno può far conoscere qual debba essere l' esito della febbre . *Sæpe exiguus mus ... augurium tibi triste dabit* . Per tal motive ho sempre stimato il trattato delle intermittenti di *Borsieri* libro necessario all' istruzione medica, mentre in quello oltre alle proprie vi si contengono le più belle osservazioni di celebri autori.

II. Vi è dippiù : non solamente il cattivo sintoma accompagna ciascun parosismo, ma questo terminato, il sintoma ancora esiste, sebbene non di grande intensità ! In questi casi facile l' osservare che rare volte si osserva più quella quiete nel polso ; che comparisce dopo il primo parosismo. All' incontro il polso medesimo si osserva picciolo, e frequente . Allora è che dal solo accrescimento del sintoma riesce

(1) Sect. I. §.VI. Obs. 4.

conoscere il nuovo ingresso del parosismo. Nella terzana comatosa i polsi sono rari, e capitali (1). Ciò però si osserva ne' primi giorni della malattia, sebbene io posso assicurare di averlo osservato tale anche nel decorso.

III. Il tatto tiepido, o freddo unito a questo polso li conferma nella diagnosi di una intermittente perniciosa (2). *Torti* ci dà alcuni segni per distinguere le febbri di mal costume da quelle, che lodevolmente finiscono il loro corso (3). Tali sono l'inquietitudine, i frequenti sospiri, il vomito lo scioglimento di ventre, la propensione al sonno ec. La pallidezza straordinaria del volto potrebbe aggiungersi ai precedenti. Soprattutto però *Torti* si fissa sul polso, il quale quantevolte è depresso, frequente, interno, che svanisce sotto il tatto, e nel tempo dell'apiressia è intermittente, e come una corda ferisce le dita di chi osserva, non vi è dubio che presagisce una terzana perniciosa. In queste circostanze non bisogna più star ozioso, mentre fra pochi altri momenti perderebbe il van-

(1) *Torti* Therap. Special. p. 288.

(2) Succede delle volte, che finito un parosismo con sudori universali, ed abbondanti, gl' infermi per rinfrescarsi sogliono stare per qualche tempo scoverti, per cui l'estremità appariscono fredde. In questo caso il polso, che si manifesta nel suo stato sano, non ci farà temere di alcun sinistro evento. Ho voluto notar ciò perchè conosco un medico, che per tal apparenza moltiplicava le febbri dette di coagolo in quelli medesimi che pochi momenti dopo abbandonavano il letto.

(3) Therap. Special. cap. I.

vantaggio di poter prendere qualche neceſſario eſpediente. In fatti al tatto tiepido ſuccede il freddo, ed i polſi ſi aboliſcono interamente (1). Gli più attivi ſtimolanti in quel tempo ſono inutili, mentre al dir di *Lanciſi*, *non aegrotum, ſed reſolutas cineres curandos ſuſciperemus*. Con diſpiacere mi ſovvengo di una donna, che ſoffrendo una terzana ebbe un leggiero ſopore al quinto. Le premure da me fatte per ſottometterla alla cura tonica, furono inutili prevalendo le belle promeſſe di un altro medico. Nel ſettimo ſi confermò il cattivo ſintoma, per cui mal grado i più attivi eccitanti fu rapita dalla morte due giorni dopo. Queſta caſo è uno de' molti occorſimi, quando il pregiudizio ha fatta ritardare la cura conveniente.

IV. Ma che diremo de' ſegni Ippocratici. *Ippocrate* dice che trattandoſi febbri intermittenti, ſe ſi oſſervi ſviſamento nel volto, delirio, tatto freddo, difficoltà di respiro, gran

(1) L'aſfiſſia, o la mancanza totale de' polſi è una dimoſtrazione la più grande dell' aſtenia delle intermittenti. *Morgagni* (*De ſedibus morbor. Ep. XXI. n.* 49. *Ep. XXIV. n.* 7. 15.) dimoſtra che in tutti quelli, ne' quali prima della morte i polſi ſenza cagione organica ſi ſono aboliti, il cuore ſi è trovato dilatato all' eceſſo, e le ſue fibre deboli, e rilaſciate. Quindi riempendoſi tutta la cavità di ſangue, nè potendolo mandar innanzi per le troppo deboli contrazioni, neceſſariamente deve vieppiù dilatarſi. Non pervenendo dunque il ſangue fino all' eſtremità il polſo deve mancare, ed un ſudor freddo deve occupar le membra. Ecco per qual motivo non di rado reſtituito il neceſſario vigore per mezzo degli eccitanti, il polſo, ed il calore appariſcano ſul momento.

calore internamente, sputi lividi ec. in una parola tutti i segni esiziali delle altre malattie, siano cose indifferenti. (1). Questa sentenza si verifica giornalmente presso di noi, che usiamo li più attivi eccitanti. Io medesimo ho veduta una vecchia settuagenaria sorpresa da terzana comatosa, cambiata di volto, ed immersa nel grado il più terribile di debolezza far la caccia alle mosche, finalmente ricuperar la sanità coll' uso degli rimedj eccitanti. Ma tali medicine erano adoperate dagli antichi? Io ne son persuaso: o bisogna dire che le intermittenti che si vedono nelle isole dell'arcipelago siano d'indole più miti. Quel che è certo si è, che se noi non arrestiamo il corso anche delle più ordinarie intermittenti per mezzo di adottate medicine, ne siegue o la morte, o una tediosa, e lunga malattia.

16. Non diverso è il caso di quelle intermittenti, che tendono a farsi continue, e vengono dette dagli Autori subentranti, o subcontinue. Queste si manifestano, allorchè il nuovo parosismo viene senza rigore di freddo, e dura per molto tempo, lasciando una piccola, o nessuna quiete, all' opposto di quel lodevole pericolo che si osservava ne' primi giorni. In tal caso se il calore è mordace, la lingua arida, il polso picciolo, la voce esile, e nelle fauci si osservi un' infiammazione ulcerosa, o aftosa, bisogna temer dell' esito. *Ippocrate* ha detto: *Febris quæcumque intermittit bonum*,

(1) Lib. IV. aphor. 47. 48. 49.

num, onde il contrario deve portar del male.

Però bisogna avvertire a non confondere le così dette subentranti con quelle che anticipano nei parosismi. Quest' anticipazione ha prodotto alcune volte un' apparente irregolarità ne' parosismi, e qualche sbalordimento in persona dell' infermo. Ma niente è più naturale, che, dando tre o quattro ore di anticipazione ad ogni parosismo, di trovare un giorno di più dopo il giro di sette o otto di essi. Del resto il giudizio non deve desumersi dall' antecipazione, ma dalla intermissione, e dalla di lei durata. In fatti se presto comincia un parosismo, e per tempo finisce ancora, qual male ne deve seguire?

CAP. IV.

Stato de' Fluidi.

17. Aveano i medici antichi distinte le terzane pernicioſe *in coagolative*, *e colliquative* dall' apparenza de' sintomi che in alcune di esse si manifestano. Vedendo p. e. nella terzana diaforetica stemprarsi in sudori la machina di un infermo si conchiuse, che la dissoluzione degli umori ne fosse la cagione. Non vi è errore maggior di questo. L' esperienza ha dimostrato che tutti quelli, che sono caduti nelle intermittenti, o nella febbre detta di mutazione, che è dell' istessa indole, il sangue in vece di manifestare alcuna apparenza di dissoluzione, ha piuttosto dimostrata una crasi simile a quella che presenta allorchè si caccia nelle malattie infiammatorie. Riferisco intanto un caso decili-

vo fu di tal punto, dal quale si può certamente conchindere, che sia falso tutto ciò che intorno alla pretesa dissoluzione si è detto. Nel principio d' Agosto (1798.) un giovane vigoroso stravizzando continuamente in tempo di notte, ed abitando non molto lontano da un torrente fu sorpreso da febbre. Nel quinto giorno della malattia fu chiamato un medico per visitarlo, e lo trovò febbricitante, come mi disse, e pieno di macchie livide e irregolari soprattutto nell' estremità superiori, e sulla regione del petto. Le forze erano alquanto indebolite, ed il tatto tiepido. Al settimo fui richiesto: lo trovai all' intutto destituto di forze, il volto erasi cambiato, e veniva assalito da continui svenimenti. Tutto il corpo era grondante di sudori tiepidi, e ricoperto di macchie di una grandezza sorprendente, e di colore oscuro. Un vomito continuo di bile, ed una continua, ed incoercibile emorragia nasale mettevano il colmo alla misura. Le evacuazioni ventrali erano sanguigne, i polsi deboli ed intermittenti svanirono interamente, ed in tale stato si mantennero per due giorni (1). Verso la sera un freddo marmoreo occupava tutte l' estremità, ed il volto ippocratico dinotava la prossima irreparabile morte. Il sangue che usciva

(1) Una donna sessagenaria soffrendo una terzana diaforetica perdè interamente il polso nel settimo giorno dopo copiosissimi sudori, che la privarono quasi di tutto il calore. Persistè in tale stato per lo spazio di due giorni, e mediante una adattata cura stimolante ricuperò i polsi, il calore, e la sanità. Vive ancora.

va dal naso si coagolava, direi, per aria, e si cambiava in massa densa, e tenace.

Cirillo ci assicura, che in tutte le febbri di mutazione, se si cava il sangue, acquista subito una superficie cotennosa molto densa, e simile a quella de' pleuritici (1).

Ma onde ripetere l'ecchimosi, le petecchie, e l'emorragie come nel caso rapportato? Attribuiremo queste tali apparenze allo stato de' solidi, o pure al sangue credendolo disciolto, snaturato, ed imputridito? Tutto quel che si è detto di sopra ci fa decidere, che la debolezza de' solidi, e quindi il rilasciamento di essi sia la cagione di tali fenomeni. Oltrecchè è ormai dimostrato che non solamente nello stato sano, ma benanche nelle più terribili, e pericolose malattie la crasi del sangue non subisce cambiamento, e se qualche volta sembra mutarsi, si rende più denso, perchè manca allora la necessaria reazione de' solidi, come nelle malattie asteniche. *Milman* raccogliendo le più antiche osservazioni di varj medici conchiude, che non dal sangue in tali circostanze debbansi ripetere que' sintomi, ma come ho detto, dalla laschezza delle fibre, dall'atonia, e debolezza del sistema (2). Dalle osservazioni di *Poupart* costa che 'l coagolo del sangue ne' scorbutici era tale, che stravasando nel tessuto cellulare de' muscoli, li rendeva duri come un legno (3). Chi crederebbe che 'l sangue di quel-

(1) Metodo d'amministrar la polvere di James.
(2) *Recherches sur l'origine, & le siege du scorbut, & des fievres putrides.*
(3) Chap. IV. p. 47.

li, che ſono morti di peſte foſſe ſimile a quello, che ſi caccia da un pleuritico? Pure niente è più vero, ſiccome ſi rileva dalle oſſervazioni di *Sydenham* (1). I medici Franceſi oſſervarono altrettanto negli appeſtati di Marſiglia.

Non mi dilungherò ſull' umore linfatico, nè ſulla tenacità, o lentore attribuito al medeſimo da alcuni autori per appoggiarvi qualche teoria. Dirò ſolamente, che eſſendo queſto immediatamente formato dal ſangue, o per dir meglio coſtituendone una gran porzione, ne ſiegue, che non poſſa ſubire veruna mutazione. Le varie oſſervazioni fatte ſulle intermittenti conſiderandone e i ſintomi, e 'l corſo, come pure la immediata curagione, che vien d' appreſſo all' uſo degli eccitanti, ci tolgano dalla mente queſte ſtraordinarie, e bizzarre idee di tenacità, e di lentore.

18. Da tutto quel che ſi è detto ſi rileva apertamente che non biſogna cercare nei fluidi la ragione di tali fenomeni, ma bensì nei ſolidi, che immerſi nel grado più grande di debolezza laſciano prima ſcappare la parte acquoſa de' fluidi iſteſſi ſotto l' aſpetto di ſudori (§. 5.) e quindi anche le particelle del ſangue, per cui produconſi tutti quelli fenomeni, che abbiamo indicati. Or ſi potrebbe dubitare che le intermittenti conſiſtano nella debolezza del ſiſtema?

CAP.

(1) Chap. X. p. 115. ſeq.

CAP. V.

Cagioni produttrici.

19. Avendo dimostrato negli antecedenti articoli, che la febbre intermittente consista in una vera astenia, o debolezza, passiamo ora a vedere d'onde sia prodotta. Molte possono essere le cause, e di varia natura, ma in fondo esse agiscono dell' istessa maniera producendo quello stato morboso del corpo umano. Una cagione sola è inefficace a poter agire, e per conseguenza si richiede sempre la riunione di più d'una di esse a poter produrre un parosismo. Quindi si scorge quanto male si avvisano coloro, che da una sola cagione credono di far dipendere il tutto.

Prima di passare innanzi avvertisco il lettore, che quì si tralascia di dire cosa sia debolezza, e quale sia la debolezza diretta, e l'indiretta. Mi lusingo che il medesimo sia bene inteso di queste prime nozioni. Perciò solamente dirò che alcune di queste cagioni mettono in campo la debolezza diretta, ed altre l'indiretta, e spessissimo combinandosi producono quella debolezza che partecipa dell'una, e dell'altra, e che da *Brown* vien chiamata *mista*. Questa si osserva sempre nelle intermittenti.

Cause che debilitano direttamente.

20. Ella è cosa evidentissima, che la gente povera sia generalmente la vittima delle febbri intermittenti. Le persone agiate sono moltissi-

mo

mo risparmiate. Quindi facilmente si può intendere quanto il buon vitto conduca alle conservazione della sanità. E' stato dimostrato, che il corso della nostra vita sia tutto passivo, e che la nostra machina per poter vivere abbia bisogno di stimoli esterni; i cibi e le bevande, che fra questi occupano il primo luogo, se non eccitano quanto è necessario, devono per conseguenza o disporre o produrre la debolezza. Ognuno sa, che il cibo ordinario de' contadini consiste in vegetabili, e farinacei per lo più sprovisti di sale, che forma il condimento universale tanto necessario alla digestione. Si aggiugne la scarsezza di essi cibi, giacchè l'indigenza alle volte li costringe a soffrire per giornate intere la fame. Or chi non vede che questi debbansi per necessità disporre ad una straordinaria astenìa (1)?

I. L'azione del freddo, cui si espone la gente povera in tempo di notte per una indispensabile necessità, e l'umido, che tal tempo accompagna, sono cagioni debilitanti. Che se i contadini sono costretti ad abitar luoghi umidi e pieni di acque stagnanti, allora vanno maggiormente esposti alla debolezza diretta. A tutti

(1) Alcuni vegetabili abbondanti strabocchevolmente di parti acquose, e mucilaginose rilascano lo stomaco, la di cui debolezza si propaga poi a tutto il sistema. Questi giovano ai ricchi, perchè impediscono in essi la debolezza indiretta, nella quale erano per cadere, ma nell'istesso tempo producono la debolezza diretta ne' poveri. Quindi si può intendere ciocchè dicesi da molti autori, cioè che il mangiar de' meloni produca la febbre intermittente.

ti è noto che il freddo in tali luoghi suol esser eccessivo in tempo di notte. Inoltre tutti quelli che abitano simili luoghi si osservano di colore sparuto, deboli, e panciuti. Non mi dilungo maggiormente su di tal punto dopocchè solidamente si è dimostrato che il freddo sia debilitante; solo invito tutti a riflettere, che ordinariamente in questi luoghi al gran freddo della notte vi si accoppia lo straordinario calore del giorno, una tal alternativa suol produrre come è ben noto la debolezza la più grande. Ecco il caso delle stagioni autunnali, che per lo più delle volte sono tanto feraci di malattie. Miseri contadini che sono costretti ad abitare luoghi vicini a' fiumi, o torrenti, o laghi! Malgrado i grandi fuochi in tempo di notte, o gli abiti pesanti non possono evitare il freddo; or come soffriranno poi il gran calore del giorno dentro di luoghi bassi, e non ventilati. Io non so se una sì bella vicenda possa mantener lo stato sano, o se conduce allo snervamento della più stabile salute (1).

II. A queste cagioni bisogna aggiugnere l'azione di alcune passioni deprimenti. Mi sovven-

(1) L'umido continuato in una data stagione suol anche produrre delle epidemie di febbri fredde. E' noto quanto ci racconta il *Ramazzini* per la costituzione rurale del 1690. Non è rara una simile osservazione. *Home* così parla delle intermittenti. „Causa re„ mota est nimia humiditas in aere. I. Quia veniunt „ temporibus anni humidis. II. Aufugiunt temporibus „ siccis. III. Quo magis humidum tempus, eo magis „ sæviunt. IV. In locis aquosis paludosis semper graf„ fantur.„

vengo di un fenomeno curioso occorso qui (nell'aprile del 1799.). Essendo nato un tumulto nel volgo, si ebbe bisogno di gran forza per sedarlo. Tanto timore si concepì generalmente, che sul momento si vidde una confluenza di terzane semplici. La mestizia produce gl'istessi effetti. Conosco una donna sorpresa da una terzana comatosa per tal passione. Riflettendosi finalmente, che a tali passioni va sempre unita l'astinenza de' cibi, e delle bevande, apertamente si rileva la debolezza, che ne deve seguire.

III. L'evacuazioni indeboliscono la nostra machina come l'esperienza di continuo ci fa osservare. Dunque devono arrolarsi fra le cagioni produttrici delle intermittenti. Solamente per ora notisi, che molto male fanno que' medici, che per guarire le intermittenti si avvalgono degli evacuanti. Verità fu questa conosciuta da *Sydenham*, il quale avvertì i medici di astenersi da tali medicine, specialmente se si tratta di prevenire qualche recidiva. Ne ciò si vuol dire de' soli purganti, mentre qualunque genere di evacuazione suol produrre la debolezza. La venere immoderata ha richiamata una quartana guarita perfettamente da molto tempo; e le evacuazioni solite del parto essendosi protratte hanno generata una duplicata terzana, la quale malgrado qualunque eccitante non è cessata, se non quando si è riparata interamente la perdita degli umori (1).

Ca-

(1) Quest'osservazione è del 1800.

Cagioni che debilitano indirettamente.

21. Fra queſte cagioni merita ſenza dubio il primo luogo il calorico. Coſtantemente ſi oſſerva, che le intermittenti ſi ſviluppano nel meſe di Luglio, e ſi eſtendono fino a' principj di Novembre. Si tocca, direi, quaſi con le mani, che allorchè l'azione de' raggi ſolari è eccefſiva, l'eccitamento ſi porta ad un sì alto grado, che ſubito degenera in debolezza indiretta. Oſſervano i Meteorologi, che il maſſimo calore nell'atmoſfera ſi ſente dalla metà di Luglio fino alla metà di Agoſto. Ecco dunque per qual motivo in qualunque confluenza d'intermittenti non ſi oſſervano preſſo di noi le terzane così *dette perniciose*, ſe non dal meſe di Agoſto in avanti, quando cioè il calorico atmoſferico per lungo tratto di tempo abbia agito ſul ſiſtema animale. Nè prima di tal tempo viene la gran moltitudine degl' infermi. Il calorico dunque che è l'anima de' viventi, per così dire, ecco come per mezzo della ſua continuata azione diviene l'iſtromento della di loro diſtruzione.

11. Ma queſt'iſteſſa debolezza non deve eſſere di maggior intenſità, quando all'azione del calorico ſi unifce l'eccefſivo moto muſcolare? I noſtri contadini, che in tempo d'eſtà ſi portano in Puglia, ed ivi intraprendono delli penoſi travagli, ſoffrono per tutto il giorno l'azione urente de' raggi del ſole. Eſſi certamente non reſiſterebbero lungamente a cadere nella debolezza indiretta, ſe così malmenati da fatiche, e calorico, non ſi eſponeſſero ignudi

al

al freddo della notte, e qualche volta anche alla pioggia. In tal maniera, e per mezzo di un vitto parco riconducono il ſoverchio eccitamento al grado di naturale. Ma dureranno eſſi per lungo tempo in queſt' alternativa?

III. Or ſe tanto il calorico, e gli eccesſivi travagli da una parte, quanto il vitto cattivo e parco, il freddo della notte, le piogge ec. agiscano con energia; in tal caſo ſi produrrà una debolezza compoſta, o miſta, ma di ſeria conſeguenza. Ecco perchè è impoſſibile che quella gente poſſa evitare la febbre di cui parliamo. Le irregolarità ſtraordinarie nelle ſtagioni fanno comparire delle confluenze d' intermittenti, ed allora al calore grande dell' atmosfera ſuol ſuccedere anche un freddo ſtraordinario, e ciò replicatamente.

IV. La gente comoda, ed agiata ſuol isfuggire queſto malanno. Mettendo da banda la vita regolata, e poco agitata che da eſſi ſi mena, l' uſo delle bevande gelate in tempo di eſtà l' impedisce di paſſare nella debolezza indiretta, oltre, che non soffre giammai l' azione urente de' raggi del ſole. Ma ſe le perſone agiate sfuggono queſt' inconveniente, incorrono in un altro, che val l' iſteſſo. Imperciocchè mediante il vitto troppo lauto, nutriente, ed irritante, e mediante le bevade ſpiritoſe preſe in gran copia cadono nella ſteſſa debolezza. Coſtantemente riesce oſſervare de' bevoni, e goloſi andare soggetti alle intermittenti pernicioſe. Non è molto tempo oſſervai una vecchia ottagenaria molto vinoſa eſſer ſorpreſa da terzana apoplettica, e guarire per mezzo degli più attivi eccitanti.

V. Sic-

V. Siccome le passioni d' animo deprimenti possono produrre la debolezza diretta, così le passioni eccitanti fanno la debolezza indiretta. L'amore, lo sdegno ec. sono di questa indole: e tutti gli uomini ne sanno gli effetti,

Esalazioni paludose.

22. Non convengono i Pratici intorno all' azione di siffatte emanazioni. Imperciocchè, se è vero che l'aria pura ecciti in ragione dell' ossigeno, di cui è ripiena; o secondo l'esperienze di *Fourcroy* quest' istessa aria respirata per qualche tempo dispone alla debolezza indiretta; facilmente s' intende che a proporzione, che sia ripiena di particelle estranee, e perciò impura, debba essere debilitante (1). Altri all' incontro sostengono tutto l' opposto. Sia qualunque l'azione degli effluvj paludosi, per noi basterà, che essi qualche volta siano stata la cagione produttrice delle intermittenti. Vediamo o.

23. Vi furono alcuni medici, i quali hanno voluto far dipendere tutte le febbri, e specialmente queste di cui si parla, da tali effluvj. Ma considerando 1. che le intermittenti vengono nella grande state, cioè quando il calorico abbia per molto tempo esercitata azione sul nostro sistema (§. 21.), e le paludi sonosi disseccate; 2. che le persone povere, e mal nudrite ne siano sopratutto lo scopo (§. 20.); più

(1) *Weikard* prospetto art. XII.

più le persone infermicce, e tutte quelle che per una preceduta cronica indisposizione hanno ricevuta nel lor sistema una riflessibile debolezza: 3. che quelli sopratutto vi vanno soggetti, che per vera necessità sono costretti a menar la notte vicino alle paludi, e torrenti, per quindi soffrire continuatamente fra lo spazio di un giorno e 'l più gran calore, ed il più grande freddo (§. 20. n. 2.). Considerando inoltre che la gente ben nudrita, che fa uso moderato di liquori spiritosi, e che sia munita di vesti corrispondenti, e che finalmente la gente, la quale affatto non si espone a respirare aria contaminata da quelle emanazioni, menando una vita agiata, e comoda non rare volte soffre delle intermittenti perniciose; ne siegue 1. che non una, ma molte siano le cagioni produttrici delle intermittenti: (§. 19.) 2. che troppo hanno abusato i medici della loro dottrina in ammettere per cagione principale delle febbri dette di *mutazione* gli effluvj paludosi escludendone ogni altra; quandocchè è troppo noto che tutto ciò, che mantiene questa debole vita colla forza di stimolare, con quella stessa genera delle malattie, che poi ci conducono al sepolcro.

24. Del resto non può negarsi, che vi sono molte regioni costantemente esiziali a' viaggiatori in alcuni tempi dell' anno. Intendo di quelli, che dalla loro patria si portono in luoghi stranieri: costoro sono sorpresi da pericolosissime malattie, e specialmente da febbri, che per tal motivo sono dette di *mutazione*. Così per noi è la Puglia, presso i Romani le paludi

di Pontine, nella Toscana le Maremme. Tutti quelli, che portansi alla nuova Guinea, dice *Monrò* (1), appena ne toccano le coste, che subito attaccati da' gravissime febbri ne muojono. Verità è questa conosciuta dalla più rimota antichità, che sotto il nome di *Pitone* volle intendere l'*aura venefica delle paludi*. L'*idra* di *Lerna* ebbe bisogno della mano di *Ercole* per esser distrutta. Tutto ciò sembra dimostrare, che l'aure velenose delle paludi siano la cagione delle pernicioſe intermittenti, e vi faccia bisogno della più dichiarata forza eccitante per debellarle.

25. Or di qual natura sarà questo veleno, che sull' istante sia capace di produrre una malattia pericolosissima? Essendosi cimentato il gas, che si esala dalle paludi, si è osservato che il medesimo sia composto di gas idrogeno combinato col gas azoto, e ciò specialmente quando delle materie animali s'imputridiscono nell' acqua. Vi si unisce ancora una più o meno grande quantità di gas acido carbonico; ed in virtù della proporzione de' principj costituenti ne viene la diversità dell' odore, combustibilità ec. (2). Ma riflettendosi che il gas idrogeno sia specificamente più leggiero degli altri fluidi aeriformi, che compongono l'atmosfera, ne siegue che subito il medesimo si è sviluppato dal fondo de' stagni ec. debbasi trasporta-

(1) De Febr. arcendis &c. p. 42.
(2) *Dizionario chimico-fisico*. Art. *Gas Idrog. delle paludi*.

re con grandiſſima celerità nelle parti più ſublimi di quella. L'iſteſſo vuol dirſi del gas ammoniacale, che ſi ſvolge dalla putrefazione. Inoltre nell'iſteſſi luoghi, ove ſi ſviluppano ſimili gas non ſi oſſervano in grande quantità febbri intermittenti. Quindi ſi può conchiudere che tutt'altro, fuorchè il gas idrogeno delle paludi ſia la cagione delle febbri dette *di mutazione*. Coſa ſarà dunque queſto fluido inviſibile, che può produrre tanti ſconcerti mantenendoſi ad un'altezza ordinaria. *Dandolo* (1) crede che queſto ſia il gas acido carbonico, il quale eſercitando la ſua affinità colla ſoſtanza polmonale, la contrae, produce de' diſordini nella circolazione, e quindi delle malattie. Ma ſebbene queſto fluido aeriforme non ſi avvertiſca al fetido odore, e quindi *non ci ammoniſca che ſi fugga*, tutta volta l'azione che potrebbe avere su di noi è ſoggetta a tante difficoltà, quanto lo è ſtato il gas idrogeno. Dirò ſolamente, che in tutti i luoghi, ne' quali il gas acido carbonico ſi ſvolge in grandiſſima quantità, tutti coloro, che ſono aſtretti a reſpirarne godono la più buona ſalute. I vetraj, i carbonieri, quelli che ſono addetti alla fermentazione del vino lo dimoſtrano ad evidenza. Avranno delle malattie, fuorchè febbri intermittenti (2).

26. Qua-

(1) Art. *Salubrità dell' aria*.

(2) Al dir di *Macry* (*Elem. di Chim.* §.260.) tutti quelli, che reſpirano l'aria delle paludi non potendo ſcacciar l'acido carbonico da' polmoni, il medeſimo piom-

26. Qualunque sia l'indole del principio venefico de' luoghi marazzosi, e bassi, a noi non importa di rintracciarla ; solamente diremo, che le febbri pernicioſe dette di mutazione attaccano non solamente quelli, che di passaggio respirano quell'aria, ma benanche gli abitanti, i quali in generale sogliono essere scoloriti, deboli, e ventricosi. Per tal motivo è che tai luoghi sogliono essere più spopolati in paragone degli altri. Abbiamo inoltre veduto (§. 20. n. 2.) le straordinarie, e continue vicende di caldo, e freddo solite ivi a vedersi. Più le tante cagioni che concorrono allo sviluppo delle intermittenti (§.19. e seg.) Quindi dobbiamo conchiudere, che tutte le divisate cause in tai luoghi siano più energiche, e che unite forse a qualche porzione di quel fluido invisibile, di cui finora abbiamo parlato, facciano cadere la machina di un uomo nella più terribile astenìa. Ecco perchè il passaggio per tali contrade è tanto micidiale, mentre fra pochi giorni suol ammazzare un uomo il più robusto. Ma perchè i naturali possono dimorarvi per lungo tempo senza averne un sì immediato malanno? Ciò può nascere da due cagioni. I. Perchè il disaggio del viaggio può mettere in azione tutte quelle cagioni, che direttamente, ed indirettamente debilitano. II. Per l'abitudine dei naturali a dimorarvi, e perciò a

piomba su gli organi vitali, ed in tal modo diminuisce le forze del cuore, degli altri muscoli, e di tutto il sistema nervoso.

ſoffrirvi l'azione di tutte quelle cagioni, che ivi dominano (1).

L' ARGILLA

27. *Linneo* fa dipendere le febbri intermittenti aſſolutamente dall'*argilla*. Le acque, dice egli, di cui noi ordinariamente facciamo uſo, ſono in generale piene di particelle argilloſe. In fatti ſcorrendo per luoghi abbondanti di tal ter-

(1) Ognuno è perſuaſo che l'*eccitabilità*, cioè quella proprietà, che diſtingue l'eſſere vivente dal morto, può tante e tante volte ricevere l'azione di un medeſimo ſtimolo, finchè ne venga eſaurita in tal modo, che più non lo ſente, onde non appariſce più alcun eccitamento. Queſta inſenſibilità, o indifferenza ai ſtimoli, diceſi *abitudine*. Tale fu il caſo di Mitridate, che avvezzo a prender veleni, non ne trovava più uno che gli foſſe micidiale. Potrei quì rapportare innumerabili fatti che provano lo ſteſſo, ma me ne aſtengo. Dunque tutti quelli che abitano luoghi marazzoſi, e baſſi continuamente vengono eſpoſti all'azione di tante cagioni morboſe, e fra di tanto per qualche tempo più degli altri le ſoffrono eſſendoviſi reſi quaſi inſenſibili. L'uomo da per tutto vive, e ſoffre tutto. L'alternativa del caldo, e del freddo ſi è detto eſſer micidiale per la produzione di morbi terribili. Fra di tanto la Gioventù Romana dopo i laborioſi eſercizj del campo Marzio piena di ſudore, e di polvere impunemente ſi tuffava nelle fredde acque del Tevere. ..... Si è creduto da tutti i medici che la ſuppreſſione del traſpirabile cutaneo foſſe per l'uomo eſiziale. In tanto, ſi raccoglie dagli più accreditati Viaggiatori che quaſi tutti i ſelvaggi delle Iſole del mare del Sud ſi ungono il corpo di materie pinguedinoſe, e ſi tingono di varj colori. Tal coſtume era anche preſſo gli antichi ſcozzeſi. Qual male poi ne ſiegue?

terra neceſſariamente ſe ne devono impregnare. Or queſte particelle paſſando nel noſtro corpo devono produrvi del danno indebolendo il ſiſtema, e diſponendo ſpecialmente i viſceri del baſſo ventre deſtinati alla digeſtione, ad un rilaſcimento notabile. Oſſervate quel contadino Pugliese, il quale inevitabilmente deve bere le torbide acque de' pozzi, e piene di fango fino a perdere la propria traſparenza. Il colore del volto è pallido, la pelle arida, e fosca, l' addome è oltremodo gonfio per le congeſtioni de' viſceri, che vi ſi contengono, e ſpecialmente della milza: egli è molto debole, ed è il berſaglio delle febbri intermittenti. Finalmenti l' argilla non ſolo nuoce per le particelle che internamente s' introducono, ma perchè ritiene le acque, onde favoriſce l'umidità (1).

Aleſſandro Monrò (2) ſoſtiene che una tal opinione ſia erronea, mentre in alcune contrade ove non ſi rinviene affatto argilla, le intermittenti ſono frequentiſſime. In verità dato per certo, che l'argilla ſia la cagione di queſte febbri, eſſe dovrebbero eſſere non ſolamente ſtagionarie, ma ben anche continue in alcuni luoghi. Ma riflettendo, che ſecondo la varietà delle ſtagioni queſte ſono più o meno generali; che la gente agiata ne è più eſente, che quell'iſteſſi che una volta ne furono affetti ne vanno liberi per molti altri anni, ſi può conchiudere, che non l'argilla, ma bensì le

(1) *Monrò* de febrib. arcend.
(2) Idem p. 8.

ſopradette cagioni concorrano alla formazione delle intermittenti. Infatti quel Pugliese, che beve le acque fangoſe, ſi eſpone all'azione de' concenti raggi del ſole, ſoffre il freddo in tempo di notte, ſi ciba di alimenti duri, ed indigeribili in poca quantità, e beve di rado il generale inebriante cioè il vino. Finalmente le noſtre acque non abbondano di argilla, e fra di tanto ogni anno ſi ſoffrono le intermittenti.

CAP. VI.

Malattie dipendenti dalle febbri intermittenti.

28. TUtti i medici di buon ſenſo hanno avuta ſempre di mira la ſucceſſione de' morbi, ma diſgraziatamente la dilucidazione di un tal punto è ſtata ſempre negligentata malgrado tutto quello, che fu adombrato da *Ippocrate*, e *Baglivi*. *Proſpero Alpino* avea portate molto avanti queſte idee, ma la di lui opera più non ſi rinviene (1). Quando i medici conoſceſſero tutte le mutazioni che può ſubire un dato morbo o per le medicine che ſi appreſtano, o per qualunque altra cagione, ſenza dubbio il prognoſtico ne ſarebbe più facile, e quindi la cura più eſeguibile, e breve. Le malattie ſi ſono ſempre cambiate; ma l'aver creduto che un morbo ſucceſſivo foſſe in ogni caſo d'indole diverſa dal morbo primitivo ha prodotto un cumulo grandiſſimo di ſconcerti; tan-

(1) *Morgagni* Epiſt. VIII. n. 10.

tanto per l'applicazione di rimedj capricciosi a sintomi particolari, come per aver perduto di vista quell'istesso morbo, onde erano prodotti tutti gli altri.

29. Ma considerando, che tutte le malattie sono di due generi (astrazione fatta da' morbi locali), cioè dipendenti dall'accresciuto, o diminuito eccitamento. II. che le malattie dello stesso genere possano consistere nella maggiore o minore debolezza, essendo asteniche, o nel minore, o maggiore eccitamento essendo steniche. III. che in una malattia di debolezza può gradatamente accrescersi l'eccitamento fino a passare in morbo d'indole opposta, ne siegue I. che un'istessa malattia può assumere diverse apparenze, non ostante che in fondo sia sempre la stessa. II. che conservando l'istessa apparenza possa esser di diversa intensità. III. che conservando sempre l'istessa natura debba trattarsi colle stesse medicine. Quindi malamente si avvisano que' medici, i quali in ogni nuova apparenza sogliono cambiar metodo. Perciò è finalmente che la diversità degli stimoli deve produrre ancora diversità di effetti, che in fondo sono gl'istessi, eccettuatone il grado, cioè o debolezza diretta, o sanità, o diatesi stenica, o debolezza indiretta (1).

30. Non è mio pensiere qui di descrivere la successione delle malattie. Un tal assunto non è degli omeri miei, e poi uscirei da' limiti proposti. Dunque dirò solamente qualche cosa intor-

(1) *Brown* Elem. 234.

torno a que' morbi che dipendono dalle intermittenti (1).

31. *De Haen* (2) osserva che tra le malattie, le quali più frequentemente soppravvengono alle intermittenti, le più ordinarie sono l'induramento della milza, l'edema dell' estremi-

(1) Dopo le scoverte dell' immortale *Brown* quelle malattie che sembravano esser tanto lontane fra di loro, si è trovato che siano dell' istessa natura, e diversificanti solamente pel grado di eccitamento, o di debolezza; ed al contrario. Ed in realtà qual differenza vi sembra essere a primo aspetto fra la colica, e la disenteria, tra questa, e la febbre intermittente, fra il morbo petecchiale, e l' idropisia? Tutta volta questi morbi non differiscono che per gradi solamente. Ho veduto una terzana cambiarsi in colica ricorrente, e questa di nuovo tornare in terzana coll' uso degli eccitanti, che finalmente dissiparono e l'una, e l'altra malattia. Ho veduta l'intermittente cambiarsi in disenteria, e questa in colica che di nuovo si cambiò in disenteria, e poi in febbre intermittente, come prima. Ho veduta alla quartana succedere l' ostruzione della milza; e da questa per mezzo del salasso originarsi le petecchie, quindi l'idropisia; finalmente cogli eccitanti scomparire queste malattie, e venire di nuovo in campo la quartana. Tutto questo giuoco, come apparisce, è stato il risultato dell' applicazione degli eccitanti, o debilitanti. Potrei qui rapportare molti altri fatti simili, ma perchè ordinarj agli occhi de' medici diligenti, si tralasciano. Solamente sarebbe a desiderarsi, che con precisione si circostanziassero i diversi gradi di eccitamento, o di debolezza. In tal modo con grande facilità si potrebbe sistemare il prognostico delle malattie, la loro successione, e di quali eccitanti, o debilitanti vi abbia bisogno. Giova sperare che i medici dell' età future pervengano a questo grado di precisione!

(2) *Ratio medendi* Cap. I. Part. XI.

mità inferiori, l'idropisia, litterizia, e la rachitide; i scirri ed i carcinomi che nascono dalle ostruzioni de' visceri, e quindi l'ascita, e l'idropisie saccate. Noi diciamo, che i cambiamenti i quali succedono alle intermittenti altri consistono in *morbi acuti*, ed altri in *morbi cronici*. Ne' primi tutto è giuoco dell' eccitamento, che più o meno accresciuto o diminuito fa comparire or questa, or quella malattia, e quindi ritorna all'aspetto primitivo. (§. 29.) Ne' secondi la debolezza dopocchè si è confirmata ha bisogno della continuata azione degli eccitanti per potere esser rimossa. Della successione de' morbi acuti appena faremo menzione mentre la cura è l'istessa delle intermittenti, purchè l'astenia non siasi convertita in eccessivo eccitamento.

Cambiamenti delle intermittenti in altri morbi acuti.

32. Le intermittenti di primavera sotto l'uso degli eccitanti si cambiano in vere febbri infiammatorie. In queste la debolezza è di poco momento, o non esiste (§. 13.): quindi anche un mediocre stimolo può produrre un grande eccitamento. *Swieten* racconta di un giovine, che soffrendo tal febbre cadde in una letale pleurisia in seguito degli stimolanti usati (1). Ne' fasti medici tai fatti non sono rari, ed io molte volte ne sono stato testimonio. Mi

(1) *Quarin* de Febr. p. 92.

Mi ſovviene di un Prete, che per l'uſo del laudano in una di queſte terzane era caduto nella ſtenìa. Queſta ſotto l'aſpetto di ſinoca ſi diſſipò col ſalaſſo. Un altro giovine fu meno fortunato; coſtui prendendo la china per le forti iſtanze di un medico di opinione cadde in una generale infiammazione, e morì!

33. Non differente è il caſo della quartana rapportata da *Macbride*, e da lui denominata per *metaſtaſi* (1). Un giovine che ſoffriva la quartana, ſubitocchè comparivagli l'oftalmia, reſtava libero dalla febbre, e queſta ſubito ricompariva quando gli occhi erano ſani. Or l'infiammazione degli occhi non indicava forſe che lo ſtato aſtenico paſſava allora allo ſtenico? Se gli eſantemi appariſcono o ſi ritropellono ne' morbi cutanei in ſeguito dell'accreſciuto o diminuito eccitamento (2), ne ſiegue che la dottrina fondamentale delle metaſtaſi debba diſtruggerſi da ſe medeſima. Nè oggiorno vi è chi ſe ne perſuade. Nel caſo noſtro ammeſſa anche la metaſtaſi non ſi può comprendere come una piccola infiammazione poſſa togliere la quartana. La cagione ſarebbe troppo materiale per eſſer meſſa in conſiderazione.

34. Inoltre ſi deve avvertire, che l'eccesſo degli eccitanti anche nelle malattie aſteniche, dopocchè ſi è reſtituito il neceſſario vigore, poſſa generare la debolezza indiretta, e così precipitare per un altro eſtremo l'infermo.

Non

(1) *Introduct.* tom. II. p. 60.
(2) *Weichard* Proſpetto &c.

Non altrimenti si devono intendere quei cattivi successi, che giungono a' medici imperiti, allorchè senza alcun limite adoperano gli antifebrili così detti. Il volgo li crede dall'uso prematuro degli eccitanti originarsi, ma non sono essi che producono quel malanno, bensì l'uso non ragionato che se ne fa. In questa maniera deve intendersi quel che dicono gli Autori, cioè *quartana male cohibita hydropem, icterum nigrum, catarrhum, melancholiam inducit &c.*

35. Stimo inutile finalmente di ripetere, che non vi è malattia, la quale possa assumere tante, e sì variate apparenze quanto la febbre di cui parliamo (§. 15.). Non vi è morbo astenico, di cui non possa assumere il carattere (1). Basta dare un'occhiata alle diverse costituzioni d'intermittenti per vedere come dicea *Sydenham* come tutti i morbi, che allora appariscono, riconoscano l'istessa origine, e quindi ammettono la stessa cura. Tralascio di numerare quì tutti i cambiamenti di queste febbri in altri morbi acuti, potendosi ciò continuamente osservare, e passo subito a considerare al-

(1) Ho osservato in un podagroso la terzana trattata co' debilitanti cambiarsi in un parosismo podagrico violento, che mediante l'uso degli eccitanti si è ricambiato in terzana. Perciò apparisce evidentemente quel che dice *Brown*, cioè che i debilitanti siccome nuocciono ai febbricitanti, così ancora a' podagrosi. Conosco uno di questi, cui un picciolo salasso, o un blando eccoprotico basta a richiamare o un parosismo podagrico, o una terzana.

alcuni de' morbi cronici, che indi ne succedono.

Cambiamenti delle intermittenti in morbi cronici.

36. Molti possono essere i morbi cronici successanei delle intermittenti; ma noi solamente, per osservare quei limiti che ci abbiamo prefissi, diremo qualche cosa della disenteria, dell' ostruzione e del morbo nero, dell' idropisia e dello scorbuto, e finalmente una parola sulle ulcere delle gambe.

Della Disenteria.

Questa malattia, che consiste in tanti scarichi frequenti per secesso accompagnati da dolori ventrali, e da tenesmo si reciproca più delle altre colle febbri intermittenti. *Ippocrate* ha detto „ *dysenteria male curata ad tertianas conventitur*. „ De vict. acut. n. 54. Da *Baglivi* inoltre abbiamo, *dysenteriam bis mutatam vidi in ulcera pedum, & manuum fœda ... semel in quartanam diuturnam*. De morb. succ. §. 11. Simili osservazioni non sono rare presso di noi, ma alcune volte ricorrono delle costituzioni (come nel 1793.) nelle quali le intermittenti si reciprocano colla disenteria. In quell' anno o cominciava il corso del morbo da quest' ultima, o finiva con questa allorchè i periodi delle terzane comparivano prima.

37. Convengono intanto tutti i Pratici I. che questa malattia sia più frequente nelle stagioni di està, e di autunno: II. che come abbiamo os-

osservato, sia contemporanea alle intermittenti, che dominano, e delle volte si trovi a quelle unita. Quindi possiamo conchiudere che l'istesse cagioni producano l'una e l'altra malattia. Ma si può stabilire per certo, che la disenteria consista in una general debolezza, o astenìa, la quale sia maggiore negl'intestini? *Cullen* avea bene osservato, la continua esperienza il dimostra, che le dejezioni sebbene frequentissime, pure calcolate, ancorchè di molti giorni non eguagliano giammai la quantità di un' evacuazione naturale. Più durante il corso di questa malattìa si osservano rarissime volte de' veri escrementi, e se ne comparisce qualche pezzo, questo è molto compatto, e resistente. Finalmente l'espulsione di questi escrementi procurata in qualunque maniera allevia i sintomi, nè si può ottenere se non quando il male sia cessato. (1) Lungi dunque dall'ammettere una cagione irritante, e dallo stabilire una costrizione negl'intestini, dobbiamo dire, che questi siano immersi nel grado il più grande di debolezza. E' vero che l'estispicio alcune volte ha dimostrato, che de' notabili tratti d' intestini crassi sianfi ritrovati oltremodo corrugati (2) e ciò in seguito di *spasmo*. Ma se questo non in altro consiste, che nell'atonìa, e rilassamento delle fibre unite ad una forza che distende l' interna cavità (§. 11.); se le fibre muscolari non si contraggono solamente, quando non vengo-

(1) Elementi di medicina §. 10. 77.
(2) Ivi.

gono diſteſe, ma anche quando lo ſono (1); e ſe finalmente in quelle circoſtanze avendo perduta tutta la forza di contrazione, di reazione, pur continuano ad eſſer contratte come prima; ognun concepiſce, che ſe per corrugamento ſpaſmodico ſi voglia intendere una contrazione più forte dello ſtato ſano, ſi tiene per certo ciò, che non è ſe non errore. In fatti che realmente queſta malattia conſiſta nell' aſtenia, e che gl' inteſtini ſopratutto ne ſiano preſi lo dimoſtra l' uſo troppo giovevole degli eccitanti, che operano molte volte a guiſa d' incanteſimo.

Dell' Oſtruzione, e del Morbo Nero.

38. *Sydenham* si avvide bene (2) che in tutti que' bambini, che da molto tempo erano malmenati da febbri intermittenti, ancorchè in pericolo, ſubitocchè compariva nella vicinanza della linea bianca qualche tumore, ed induramento la febbre ceſſava. Una tal enfiagione chiamaſi da Pratici *placenta febrilis*.

„ L' enfiagione dell' ipocondrio, dice *Roſen* (3), è come una criſi imperfetta della febbre, e ſembra prodotta dall' oſtruzione della milza. Queſt' enfiagione è meno da temerſi ne' fanciulli, che negli adulti, e *Sydenham* ne pronoſticava il proſſimo fine delle intermittenti autunnali. Ciò non oſtante ſi è dopo lui oſſervato

(1) *Brown* Elem. §. 189.
(2) Obſ. Sect. I. Cap. I.
(3) Malattie de' Bambini Cap. 21.

to esser questo gonfiamento sovente il principio di un' idropisia, che tarda poco a confermarsi. L' apertura de' cadaveri ha provata l' opinione d' *Ippocrate*, perchè in questi casi si è trovata la milza del peso di cinque libbre.„

39. Abbiamo di sopra dimostrato (§. 11.) che nell' accesso del parasismo febbrile non potendo il sangue essere spinto con energia fino alla periferia del corpo, debba necessariamente in gran parte rigurgitare ne' visceri del basso ventre. Abbiamo dippiù osservato (ivi n. 1.) che la milza perchè capace di maggior distensione soffra maggiormente. Or poichè questa è un organo dotato di piccolissima eccitabilità, perchè sprovista di nervatura considerabile, la copia medesima del sangue straordinaria glie la esaurisce interamente, e la rende un viscere passivo. Quindi si distende enormemente, ed in ragione di questa medesima dilatazione i di lei vasi cadono in braccia della più grande atonia, e difficilmente riacquistano il primiero stato. Ecco perchè quelli, che han sofferta l' ostruzione al più leggiero attacco febbrile ritornano ad esser tormentati come prima (§. 11.). Dunque per l' istesso motivo la circolazione del sangue per la milza deve essere totalmente ritardata, per cui questo fluido medesimo deve subire in quel viscere qualche mutazione, rendendosi più denso, o disponendosi al coagolo (1).

40.

(1) Chi è sorpreso di questa mia affertiva potrà consultare *Haller* (*Phys. lib. V. Sect. I. §. XXI.*) ed avrà degli esempj di coagolo sanguigno entro a' proprj vasi.

40. Sembra che la fabrica interna della milza disponga al trattenimento del sangue per disporlo poi a quello stato che si è detto. Riflettendosi, che essa è totalmente vascolosa (§. 11.) che i vasi i quali vi entrano sono più ampj de' suoi bisogni; più che la direzione dell'arteria, la quale vi porta il sangue (è un ramo della celiaca) è tortuosa, e piena di sinuosità (1) si rileva la verità della nostra proposizione.

41. Le osservazioni di *Hoffman* ci confermano in questo sentimento. Ha egli veduto, che quell'istesso umore che si cacciava dalla bocca, e per secesso sotto il nome di *atrabile* si è ritrovato ancora nella milza, e nei vasi brevi, e quindi nello stomaco, ed intestini delle medesime persone (2). Or non è questo il sangue che per tanto tempo si è trattenuto nella milza, ed ha presa quella tale apparenza? Non altrimenti si può intendere per qual motivo, evacuata l'atrabile, l'enfiagione, e la durezza degl'ipocondrj scompariscano immediatamente.

Altri al contrario sostengono, che la sola sovrabbondanza del sangue basti a costituire la durezza della milza: e che se poi nelle evacuazioni appariscа sotto la forma della così detta *atrabile*, ciò dipenda dalla remora che fa nel tubo intestinale, ove mischiandosi colla bile ed altre materie escrementizie subisce una specie di putrescenza, ed acquista quel color nero, ed

(1) *Caldani* Anatom. *Cap.* 29. §. 541.
(2) *Medicin. Ration.* Part. II. Cap. III. Observ. 2. §. ec.

ed odore cadaverico (1). Che il solo sangue raccolto a dismisura nell'interno della milza ne faccia il tumore dotato di gran durezza, ancorchè non siasi cambiato di crasi, viene provato dal caso che rapporta *Portal* (2). *Aublet* gran Botanico avea da lungo tempo un tumore nella parte sinistra del basso ventre, e perchè troppo duro non si poteva mai supporre, che fosse fatto da solo sangue. Mentre costui ne era incomodato evacuò per lo tubo intestinale tanta copia di sangue, che eguagliava a sei pinte. Il tumore immantinente svanì, e l'infermo guarì perfettamente. — Non passò molto tempo, che per alcune passioni d'animo deprimenti il tumore di nuovo comparve, e crebbe strabocchevolmente, ed il salasso come per lo innanzi, non giovò. Succedendo quindi a poco una straordinaria emorragia per la bocca, e per le vie del secesso, morì. L'apertura del cadavere dimostrò, che il tumore era fatto dalla milza, la quale grossa quanto il *capo d'un bambino* avea le cellole di molto ingrandite, e piene di sangue. — I vasi che dalla milza comunicavano collo stomaco, tutte le vene cistiche ec. erano dilatati, ed aperti nella cavità del medesimo, e lasciavano ancora stillare il sangue che contenevano.

42. E'antichissima opinione che i *vasi brevi* siano i canali atti al passaggio del sangue dalla milza alla cavità dello stomaco in queste cir-

(1) *Tissot* Trattato del morbo nero §. 72. 73.
(2) Memoria sopra alcune malattie del fegato.

costanze. Sebbene essi nello stato sano siano destinati, perchè rami della vena porta, a portar il sangue dal ventriglio alla milza (1), pure essendo destituti di valvole, ed esposti alle violente impressioni del vomito, ed altri sconcerti del basso ventre, non è meraviglia che nello stato morboso facciano un officio contrario. E' vero, dice *Portal*, che i moderni hanno negata quest' opinione dopo le cognizioni da essi acquistate intorno alla circolazione nello stato naturale; ma essi non hanno avvertito, che queste medesime leggi sono rovesciate nello stato morboso. Ed in realtà i svenimenti, i dolori insoffribili per tutta la regione dell' addome, l' ansietà, il vomito, i sudori freddi ec. appalesano benissimo lo stato violento del sistema nell' atto delle dejezioni dell' atrabile (2).

L'en-

(1) Un uomo sessagenario, che dopo più ostinate intermittenti in varj anni avea l' addome indurito, e gonfio per ostruzioni non solo della milza, ma anche del fegato, indi in seguito di replicate evacuazioni di atrabile restò libero, e quasi interamente sano, ma un anno dopo si fece idropico, e morì. Ad un ragazzo (1796) cui pel tumore della milza si erano praticate delle frizioni mercuriali successe una colica di varj giorni. Quindi cacciò una non mediocre quantità di atrabile; il tumore scomparve, ed ora gode buona salute. Non fu quest' evacuazione per mezzo de' vasi brevi?

(2) Ecco come il grande *Haller* (*Physiol. lib.* XIX. *Sect. I.* §. XX.) parla su di questo punto. *Et credam equidem materiam eam cujus effusionem renovato nomine* morbum nigrum *in Gallia vocare solent, utique per vomitum, & per concussiones abdominis vehementissimas, quæ vomitum faciunt, de liene forte, & de hepate contra circulationis leges retroagi, ventriculi vasa tumefacere, demumque ruptis iis in ventriculum effundi, cum præterea* venæ breves *valvulis destituuntur.*

L'enfiagioni del fegato si fogliono anche giudicare per mezzo di emorragie mediante il dutto coledoco. *Portal* rapporta (loc. cit.) molti fatti, e conchiude che tali emorragie sono molto difficili a conoscersi, e che quando sono di picciola considerazione il sangue si mescola colla bile, col succo gastrico, ed esce più o meno alterato.

43. Da tutto quel che si è detto il Lettore ha già compreso che l'atrabile non sia altro, che sangue ingrumito, e reso nero mediante la dimora nella milza, e'l passaggio pel canale intestinale. Malgrado tutte le teorie degli antichi, i moderni non fanno differenza tra vomito sanguigno, e vomito di materia picea, e nera (1). E sebbene, dice *Cullen*, sia possibile che la bile assuma talvolta un' apparenza nera e viscosa, pure devesi credere, che l'idea dell' atrabile sia nata dall' apparenza che prende il sangue, quando è versato nelle vie alimentari, perchè svasato, e stagnante (2). Infatti il sangue degli emottoici suol aver quest' apparenza, quando si caccia per le vie dell'ano (3). Del

(1) *Tissot* del morbo nero §. 72. 73.

(2) *Elem. Medic.* §. 1029.

(3) *Cirillo* (*Fundam. Botan tom. II. p.* 313.) parlando dell' atrabile dice; *Duplex atræ bilis species occurrit; prima sc. illa est, quæ componitur substantia valde crassa, coloris omnino ferruginei, quæ coagulati sanguinis perfectam apparentiam habet. Altera fluidum est satis tenue, pellucidum, infusum coffeæ referens saturnum. Prior species citissime, altera tardius supervenientem mortem prænunciat.* Considerando i sintomi che accompagnano l' espulsione dell' atrabile si rileva, che allora il sistema si trova nel grado massimo di astenia (§. 42.). Quindi si possono intende-

re

resto a noi poco importa se il sangue nella milza sia sciolto, o coagolato, mentre ci basta il sapere, che da esso si forma il tumore duro degl'ipocondrj, che volgarmente dicesi *Ostruzione*.

44. Tralascio quì di numerare le varie cagioni, che possono produrre il morbo nero, mentre per noi è sufficiente dire che alle volte producasi dalle febbri intermittenti. Inoltre chiunque riduce ad esame le varie cagioni considerate dagli autori, vede che tutte sono d'indole debilitante. Quindi può conchiudersi che questa malattia consista nella vera astenìa.

Finalmente essendo l'ostruzione, per quel che si è detto, il prodotto delle intermittenti, nè siegue che anche essa sia una malattìa di debolezza, la quale non si limita ai soli visceri affetti, ma è diffusa in tutto il sistema. Tutti i lienosi sono attaccati da continua inappetenza; la digestione è in essi imperfetta, il colore è defedato, e tutte le membra sono incapaci di qualunque straordinario muovimento, e sopratutto gli arti inferiori.

Del-

re le varie sentenze Ipocratiche, come *l' aforismo* 23, *sect. IV, e seg.* Intanto posso assicurare, che se l'astenìa non è nel massimo grado, il che si rileva dalle forze ordinarie, ancorchè si appalesino i polsi rifiniti, i svenimenti, i sudori freddi ec.; più se non si tratta di morbi acuti, la morte non siegue tanto subito: nè si abbia riguardo al color dell' atrabile.

45. *Dodoneo* dice (1). *Succedunt ſpleni magno vel ſanguinis vomitio, vel ſcorbutus, vel aſcites.* Si è parlato del vomito ſanguigno (§ 40. e ſeq.); diremo ora qualche coſa dello ſcorbuto. *Milman* ſoſtiene, che lo *ſplen magnus* d'Ippocrate ſia lo ſcorbuto (2). *Celso* che ha copiato Ippocrate così parla: *Quibus ſæpe ex naribus ſanguis fluit, his aut lien tumet, aut capitis dolores ſunt. At quibus magni lienes ſunt, his gingivæ malæ ſunt, & os olet, & ſanguis aliqua parte erumpit.* A queſto corriſponde quel che dice Ippocrate (3): *Gingivæ vitiatæ & ora graveolentia his ſunt, quibus ſplenes magni.* Io ho veduto un lienoſo morire di emorragia naſale, febbene il medico aſſiſtente non vi prendeſſe le giuſte miſure. Mi ricordo ancora di un giovine, che per aver ſofferta una lunghiſſima quartana era caduto in una terribile emorragia naſale. I ſtimoli diffuſivi frenarono ſul campo l' effuſione del ſangue, ma il tumore della milza ebbe biſogno di altro tempo, e di altri rimedj per eſſer diſſipato. — Il male delle gengive ſuol eſſer portato anche molto innanzi, mentre i denti che vi ſi chiudono o cadono, o ſubiſcono molte difformità. Conoſco una donna, cui per una indomabile quartana ſi gonfiò la milza con eroſione delle gengive in ſeguito; molti denti

(1) *Klein Interiores p.* 151. *ec.*
(2) *Recherches ſur l' origine du ſcorbut ec. Chap.* XI.
(3) *Prædict. lib. II. n.*42.

le caddero, e gli altri acquistarono una figura dispiacevole, come anche oggi si osserva. — Se si rifletta tanto alla debolezza, che viene dietro le febbri lunghe, e mal curate, quanto a quella che accompagna lo scorbuto si rileverà che *Milman* sostiene la buona causa; tantoppiù che i sintomi sogliono essere identici. In realtà tutte queste persone si sono sempre da me osservate di color pallido, e smorto sul viso, colle gengive erose, e fiato puzzolento, e con una facilità grande all' emorragia.

46. Finalmente in molti di questi così malconci dalle intermittenti si osservano delle ulcere nelle gambe, le quali sogliono essere di difficile curagione. Inoltre — *Morgagni* (1) ha osservato, che in tutti quelli che aveano ulcere alle gambe la milza era di non ordinaria grandezza. Quindi si può intendere, ciocchè dice Ippocrate: *Quicumque habent splenes magnos, & neque sanguinis eruptiones ipsis contingunt, neque oris graveolentia, horum tibiæ ulcera prava habent, & cicatrices nigras &c.* (2). Or come spiegare questa corrispondenza? Lo dirò per sempre. Se nella milza vi è morbosità, in tutto il sistema vi deve esser debolezza, e moltoppiù negli arti inferiori, che in generale sono forniti di poca eccitabilità.

Dell' Idropisia.

47. Quell' adunamento di sierosità, che contro natura si manifesta in qualche parte del cor-

(1) *De Sedib. Morbor. Ep. 4. n. 30. Ep. 12. n. 2. Ep. 36. n. 17.*

(2) Loc. cit.

corpo, dicesi *Idropisia*. Questa malattia viene spesso prodotta dalle intermittenti, quando durano per qualche tempo. In tal caso ognuno è persuaso, che l'idrope consista nella general astenia del sistema, e specialmente dell'estremità delle arterie esalanti, e de' vasi assorbenti delle cavità, e delle cellole membranose. Gran quantità dunque di umori deve raccogliersi in queste senza poter essere riassorbiti, per cui si forma quel tumore acquoso locale, o generale, ma che sempre riconosce una cagione universale.

48. Or succede alle volte, che in caso d'idrope sussecutivo alle intermittenti, alcuni visceri del basso ventre, ma sopratutto il fegato e la milza si trovano ostrutti. Quindi si cerca sapere se tali congestioni siano la causa dell'idropisia, o se nascono nell'istesso tempo, o se finalmente l'idrope generi le ostruzioni. Riflettendosi che vi sono delle persone ostrutte per lungo tempo senza farsi idropiche; che vi sono degl'idropici, i quali non manifestano alcun vizio al fegato, o nella milza; e che finalmente tanto le ostruzioni, quanto le idropisie sono prodotte dalle cagioni medesime, ne siegue che delle volte le ostruzioni si facciano prima, il che succede più spesso alla milza attesa la sua poca eccitabilità (§. 11. 39.) e quindi il sangue copioso che vi si determina. Altre volte durando l'idropisia i cennati visceri possono contrarre qualche difetto (1).

(1) *Morgagni de Sedib. morb. Ep.* XXXVIII. *n.* 19.

SEZIONE II.

CAP. I.

Cura delle Febbri intermittenti.

49. SE le febbri intermittenti consistono nella vera astenia o debolezza (Sez. I.) ragion vuole, che la cura di essa debba fondarsi sugli eccitanti o sia su di quelle medicine che distruggendo l' astenia riconducono l' eccitamento a quel grado, che costituisce la sanità. Tutte le specie di evacuazioni dunque devono essere escluse, mentre accrescono lo stato di debolezza. Ma perchè vi sono delle intermittenti di natura stenica, e le circostanze che accompagnano le vere asteniche possono esser tali da ammettere degli evacuanti qualche volta; perciò faremo di questi menzione prima, per poi parlare de' necessarj eccitanti. In tal maniera eviteremo un tedioso dettaglio. Il salasso occupa il primo luogo tra gli evacuanti, come quello che toglie parte al sistema di quello stimolo, che lo tocca universalmente, cioè del sangue, perciò ne parleremo antecipatamente.

Del Salasso.

50. Nelle intermittenti di primavera (§. 13) il salasso suol essere vantaggioso, mentre partecipando dello stenico, è necessario che l'eccitamento venga diminuito per mezzo dell'evacuazioni. Bisogna intanto avvertire di non ec-

ce-

cedere molto, giacchè in tal maniera si cade in un male opposto. Ecco come parla il *Sydhenam* su di questo argomento: *Contigit mihi videre tertianas vernales, quæ obphlebotomiam, & catharsim indebite celebratas, & regimen insuper cum morbo male quadrans*, (il che intende della stretta dieta) *moras traxere etiam usque ad tempus illud, quo autumnales solent invadere ec.* (1). Del resto se qualche volta in queste febbri si eccede da' limiti giusti, il favore della stagione, il calor del letto, e l' uso del vitto proprio sogliono compensare il mal fatto.

51. Ma sarà egli praticabile il salasso nelle intermittenti autunnali? Tutti i medici di buon senso se ne astengono; ed io per la propria esperienza so, che per mezzo di esso qualunque intermittente, che da se, o mediante qualche picciolo eccitante cessava, si è fatta o mortale, o di difficile giudizio, ed ha portate dopo di se delle terribili conseguenze. Ho veduto un soggetto, che soffriva una semplice terzana, trattato con de' replicati salassi da un empirico cadere nella più dichiarata affezione comatosa, ed aver bisogno de' più grandi eccitanti per richiamarsi in vita.

52. Uno de' casi, che sembra favorevole all' indicazione de' salassi è appunto l' assonnamento, il coma, l' apoplessia ec. che suole occupare alcuni infermi nell' altezza del parosismo. Il volgo de' medici crede che questo sintoma, il quale cresce colla febbre, e finisce con quella, na-

(1) *Sect. 1. cap. V.*

nasca da abbondanza di sangue, niente riflettendo che ne' morbi astenici questo fluido sia scarso. Oltrecchè il color rosso del volto, che in simili casi apparisce non ci farà determinare per la pretesa pletora, anzi ci farà comprendere un irregolare eccitamento nel sistema, ed una sconcertata circolazione (1). L'indicazione dunque in tal caso non è di cavar sangue, ma bensì di stimolare. Ma è curioso l'osservare, che quell' istessi medici, che si persuadono del salasso, dopo averlo celebrato *bravamente*, subito ricorrono all'uso de' vesicanti, del vino, e della china, ed in tal modo restituiscono al misero infermo con una mano, ciocchè con l'altra gli hanno tolto (2).

53. *Borsieri* parlando della cura, che conviene alla terzana pleuritica (3) raccomanda i sa-

(1) Il Dottor *Falcetti* (p. 72. e n. 3. della *Med. Browniana giustificata* ec., ovvero p. 104. e n. 3. T. IV. delle *Mem. per i curiosi di Med.* ove è ancora inserita) con moltissima precisione c' individua le cagioni, onde nasce nelle astenie l'arrossimento del volto. Fra queste numera lo spasmo de' visceri addominali, che nelle intermittenti è frequentissimo.

(2) *Syndenham* parlando di questo caso così parla: *Hoc autem in casu quantumlibet evacuationes omnes, cujuscumque generis sint, indicari videndum ad revellendos sc. ex cerebro humores, eædem omnino omittendæ sunt, utpote quæ originariæ hujus symptomatis causæ, febri nempe intermittenti adversentur, ac proinde mortem arcessant, ut ipse novi.* Baglivi non inculca altro nelle sue opere.

(3) Nell' autunno del 1799. mi occorse il fatto seguente, che abbatte totalmente i principj di *Borsieri*. Una donna giovine di gracile complesso viene affetta da febbre con dolore pleuritico a 20. Agosto

salassi replicati, ed il regime antiflogistico tanto necessario nella pleurisia infiammatoria, e nello stesso tempo vuole, che si dia la china a larghe dosi, come quella che sola può metter argine a sì pericolosa intermittente. Una tal con-

---

A 22. detto la visito per la prima volta. Accusa, per cagione di sua malattia, fatiche eccessive, ed intraprese nel caldo meriggio, vitto tenue e scarso, e freddo della notte, perchè abitava allora in campagna. La ritrovo con gran febbre, polso duro, cute arida, dolore lanciante, sputi sanguigni, e misti al solito muco de' pleuritici. Si adopera il clistiero, e si ottengono fecce indurite, e biliose.

A 23. la febbre rimessa, e 'l dolore; sputi abbondanti, e pieni di muco sanguigno -- La sera si accresce il dolore, cresce la febbre: la respirazione è breve, e difficile. Nella notte dorme.

A 24. V. della malattia. La mattina il dolore è cessato, e la febbre è terminata -- Respirazione naturale, sputi abbondanti: orine abbondanti di sedimento rosso. Se le dà l'idrogele come ne' giorni antecedenti -- La sera gran freddo, febbre corrispondente. Respirazione alta, e difficile: il dolore si cambia in un senso di peso: Sputi sanguigni. Gote arrossite -- Si applicano i vescicanti alle braccia, e se le prescrive *Rec. Opii crud. gr. jj. Decoct. Chin. Unc.* VIII. *accipiat Cochlearia duo omn. horæ quod.*

A 25. la mattina la febbre poco rimessa; dolore gravativo, forze prostrate, sputi sanguigni, vertigine *Rec. Accip. eamdem med.* -- la sera si esacerba la febbre: arrossimento di faccia come jeri. La notte ha dormito alquanto.

A 26. La mattina -- orina torbidissima, respirazione alquanto ritardata, sputi abbondanti, e sanguigni. *Rec. Laudan. liq. drach. jjj. Decoct. Chin. unc. X. Accip. Cochl. duo omn. hor.* La sera il parosismo subentra senza freddo, ed è mite. La respirazione è ancora difficile; la notte inquieta.

A

contradizione però merita di esser condonata, se si rifletta, che prima della dottrina Browniana non si scorgeva *unità* nella medicina, e le forze de' medicamenti erano inviluppate in gran numero di pregiudizj.

54. Dunque si deve conchiudere, che in generale il salasso nelle intermittenti sia pernicioso. Ed in realtà osservando attentamente, si vede che per mezzo di questo le febbri leggiere, dirò così, si eternano, e le pernicioſe si rendono mortali. Le ostruzioni, le idropisie ec. in somma tutti que' mali che sopravvengono alle intermittenti ordinariamente sono il frutto de' debilitanti, fra quali, come ho detto, merita il primato il salasso. Non è molto tempo vidi un bambino morir idropico, cui la madre volle far cavare sangue per una tosse, che soffriva essendo ancora convalescente di una terzana.

Ma che diremo di que' medici, che nell' altezza di un parosismo per voler sedare un sintoma svenano l' infermo? Non dobbiamo in tal caso, che compiangere, sebbene inutilmente la sorte di quell' infelici. Se l' eccitamento del sistema, o sia la vita fosse il risultato del solo sangue, questi temerarj pagherebbero subi-

A 27. VIII. del morbo .. al mezzo giorno caccia sudori profusi, e generali per la prima volta. Cessa la febbre, nè più s'osserva: se l'accorda il pranzo: sta bene.

In quest' anno ho medicato una simile terzana in persona di una giovine pletorica colla sola china. Ne tralascio la storia per non tediare il lettore. Or quando gli eccitanti giovano, sarebbero indicati i salassi?

bito la pena del loro attentato; ma così non va l'affare, e la cieca umanità dovrà sempre soffrire i misfatti di tali ignoranti.

CAP. II.

Degli Emetici, e de' Purganti.

55. L'uso degli emetici è troppo ordinario nella cura delle intermittenti, anzi si crede dal volgo, che non se ne possa eseguire la cura senza premettere simili evacuanti. La semplice enunciazione di malattia astenica basterebbe per eliminare dalla sana pratica nel maggior numero delle intermittenti l'adoperare i vomitivi. Ma occorrono dei casi, i quali non di rado ne hanno bisogno.

56. Riflettendo i Pratici a' fenomeni del vomito, hanno conchiuso, che le scosse, le quali ne nascono, la circolazione avvanzata, l'elevazione del polso ec. non siano altro, che un elettrizzamento, e perciò di sommo vantaggio nelle febbri, di cui parliamo. Ma se l'atto del vomito è un elettrizzamento, non si è da essi riflettuto, che questo sia *negativo*. E sebbene in quell'istante il polso diventa celere, il calore della machina si accresca, ed in generale la circolazione si faccia più attiva, tuttavolta noi allora perdiamo e le forze, e la materia elettrica. Chi avrà preso un solo emetico, dice *Weichard*, sarà persuaso per propria esperienza, della facoltà rilassante, e debilitante del medesimo. Gli emetici distruggono l'or-

gas-

gasmo, e fanno sì, che il sudore grondi da ogni parte.

57. *Cousland* ci ha lasciata la storia di molte intermittenti curate, per mancanza di china, col tartaro emetico, diretto in modo da produrre meno evacuazione possibile; e la guarigione era tantoppiù pronta, quanto meno l'emetico agiva da evacuante. (1) Altrettanto avranno osservato i medici tutti, essendo questo un fatto costante; sopra tutto si osservano delle intermittenti cadere immediatamente, se l'emetico si propini poco prima dell'ingresso del parosismo (2). Ma chi potrà negare, che in tal caso l'emetico agisce da stimolante?

58. Da ciò si rileva che nelle intermittenti miti, nelle quali anche il salasso si suol tollerare, ed in quelle di primavera, che pel favore della stagione, per l'uso de' cibi proprj, e nutrienti ec. si sogliono dissipare, e che finalmente nelle terzane partecipanti dell'infiammatorio gli emetici saranno bene adoperati, quando specialmente si abbia la mira di evacuare: Ma nelle così dette febbri pernicioše, le quali consistono nella più grande debolezza, tali medicine sogliono essere dannevolissime. In simili casi i *Medici evacuanti* restano attoniti, e stupefatti: imperciocchè mentre da una parte go-

do-

(1) *Rasori Lettera di Undervood* ec.

(2) E' degna di esser letta su tal proposito una memoria di *Thomson Saggi di Medicina* ec. *Tom.*IV. p. 407. Più volte ho adoperato tal metodo, ed è riuscito; ma l'imbarazzo degl' infermi me l'ha fatto trascurare.

dono delle *brave* evacuazioni procurate dalla di loro opera, da un' altra parte compiangono quell' infermo, che nell' istesso tempo è grondante di sudor freddo per tutta la superficie del corpo, e manifesta polsi intermittenti, e quasi impercettibili, ha il volto pallido, ed il cervello pieno di confusione, che quindi a poco degenera in profondo, ed irrimediabile letargo. Molti soggiacciono all' istessa immediata azione dell' emetico. Io sono stato più volte testimonio infelice di simili accidenti. Finalmente posso assicurare, che l' abuso degli emetici nelle intermittenti mediocri ha subito richiesto un pronto soccorso degli più attivi eccitanti per riparare a quella letale astenia, in cui era precipitato l' infermo (1).

59. *Valcarenghi* (§. 12.) ha creduto, che la straordinaria secrezione della bile fosse la cagione produttrice delle intermittenti. Quindi s' intende che la cura, secondo esso, debba farsi per mezzo dell' evacuazione di quella: ecco la necessità degli emetici. *Borsieri*, e *Frank* hanno dimostrata ad evidenza la falsità di tal teoria, e perciò noi non ne faremo alcun conto. In real-

(1) *Cirillo* gran fautore degli emetici antimoniali nella cura delle febbri di mutazione fino a dargli promiscuamente cogli oppiati, così dice dell' abuso, che se ne può fare: *Adnotata modo accidentia vomitum postulant, atque a nobis tartaro emetico tractantur. Sed si morbus vehementior est atque de causa phlogistica calorem absumente certi sumis magna prudentia opus est in emetici administratione. Nam jactationes sequuntur molestissimæ, calor externus tepidi excipitur contractu; pulsus admodum parvi, obscuriique fiunt, omniaque veneni phlogistici accidentia exsurgunt etc.*

realtà per quel che abbiamo detto (l. c.) la colluvie biliosa deve ſtimarſi come un prodotto di eſſe febbri e coſta dall' eſperienza che nelle terzane perniciose, in cui l' aſtenia è conſiderabile, la quantità della bile è ſtraboccheveole (1). Inoltre viene dimoſtrato da *Cullen* che l' uſo replicato de' vomitivi accreſce la ſecrezione della bile; come que' mezzi che eccitando maggiormente i viſceri deſtinati alla formazione di quell' umore lo richiamano fin dentro allo ſtomaco. Ed in fatti l' eſperienza continua ci fa vedere, che replicando ſpeſſo gli emetici il ſecondo caccia più bile del primo, e dal terzo se ne ottiene più che dal ſecondo ec. (2).

60. Non può negarſi intanto che delle volte è si grande la copia della bile, che per eſeguir bene la cura debba farſi uſo degli emetici. *Brown* medeſimo ſi avvisò che alcune volte faccia d' uopo adoperar gli evacuanti, come nel caſo della *febbre gialla*, che ſpeſſo ſi oſſerva ſotto la Zona torrida. Una tale eccezione, per ſervirmi dell' eſpreſſione di *Brown* medeſimo, non deroga alla legge ſtabilita da' ſuoi principj, giacchè non ci preſenta che un eſempio di vizio locale cagionato da eſuberante replezione de' vaſi deſtinati alla ſecrezione della bile, onde probabilmente alcune fiate può produrſi la debolezza indiretta (3). Con molto fondamento

(1) Nella terzana *cardialgica*, e molto più nella terzana *colica* la bile ſequeſtrata è abbondantiſſima. Or avranno perciò i medici un maggior fondamento da dare gli emetici?

(2) *Traité de Matiere medicale tom. III. des emetiques.*

(3) *Element.* §. 137. n. 26.

to deve temersi ciò, se allora in vece di evacuare si metta mano agli eccitanti, poichè da due cagioni può formarsi la cennata debolezza. Per tal motivo *Muscati* comincia la cura delle febbri puerperali dagli emetici, e poi la termina con gli eccitanti (1).

E 61. L'

(*) *Schmuck* Lettera ec. --- In que' febbricitanti, a' quali per la strabocchevole quantità della bile ne' primi giorni del morbo si manifesta l' itterizia, mi è riuscito sempre per mezzo de' blandi evacuanti di far cessare quel sintoma, e la febbre istessa. Ho veduto nel 1798. un uomo robusto attaccato da doppia terzana cadere nel più grande avvilimento di forze, e far temere di sua vita dopo aversi propinata molta china. Sebbene avesse preso anticipatamente degli evacuanti, pure la bile era di straordinaria quantità. Appena presa la china, le piaghe de' vescicanti presero un color livido, la lingua si fece aspra, e si coprì di un velo giallo, i polsi si resero interni, ed impercettibili, ma sopratutto il polso destro. Per tali apparenze mi determinai a propinargli un leggiero evacuante, per mezzo del quale si cacciò gran quantità di bile, e di fecce. Sul momento si videro i polsi esterni, e forti, le piaghe presero il color naturale, e le forze si ricuperarono interamente. Già il Lettore ha compreso, che io qui confondo emetici e purganti. Ma egli ancora sa che trattandosi assolutamente di evacuare, per mezzo dell' una, o dell' altra medicina si ottiene sempre l' istesso intento. Noterò qui solo, per non ripeterlo un' altra volta, che sebbene i purganti nelle astenie siano nocivi, tuttavolta trattandosi di cumulo di fecce, possono recare del giovamento, perchè ne riducono quella quantità, che resta nell' intestini, a poter' essere eliminata dalla forza degl' intestini medesimi, benchè immersi nella più grande debolezza. Vedi il §. 46. del nostro *Opuscolo* del Dottor *Falcetti*. *Mem. dei Cur. di Med.* Tom. IV. pag. 105.

61. L'uso degli emetici inoltre viene indicato, allorchè l'intermittente è prodotta da qualche corpo straniero che annida nello stomaco. *Rosen* riferisce che avendo *Van-Doeven* dato l'emetico ad un soldato attaccato da febbre a freddo accompagnata nell'atto del parosismo da gran tremore nelle braccia, e da smoderato riso, col vomito cacciò un grosso lombrico con del muco, e la febbre immediatamente svanì. Ognuno sa quel che racconta *Schmuk* di quel soldato, che avendo inghiottito un pezzo di lardo crudo fu sorpreso dalla quartana, e che avendolo rigettato per mezzo del vomito ne restò libero. Dell'istessa natura è il caso da *Frank* rapportato di quell'uomo, che per aver mangiato de' fonghi cadde nella quartana; questa non cessò, se non quando per mezzo de' replicati emetici caccionne un pezzo. Io medesimo ho veduta un'ostinatissima terzana cedere finalmente all'emetico, in seguito di cui l'infermo mandò fuora due grossi lombrichi.

Oltre de' riferiti casi non vi è altro che indichi l'uso degli emetici, purchè la perfidia degl'impostori non costringa i miseri infermi a secondare i di loro pregiudizj. Uomini quando sarete savj!

62. Sarò più breve parlando de' purganti. L'azione di queste medicine si estende senza dubbio su tutta la machina umana. Essendo il tubo intestinale di una considerabile lunghezza, e piovendo in essi varj umori per i moltiplici vasi, che sono nella sua interna superficie, ne siegue che facendosi irritazione in qualche parte di questa, immediatamente si procura un e-

va-

vacuazione, che diminuisce la quantità de' fluidi in tutta la massa umorale (1). Ecco per qual motivo *Sydenham* situa dopo il salasso, i purganti; e se quello si è veduto nocivo in parecchi casi, anche questi devon esserlo. Ed in realtà non si può per mezzo de' purganti, che accrescere quella debolezza, in cui consistono le intermittenti. L'esperienza inoltre, come anche ci avvertisce *Werlhoff* ci ha fatto vedere non rare volte, che in seguito delle evacuazioni prodotte da purganti siano comparsi il sopore, il tatto freddo, i svenimenti ec. Soggiungo finalmente, che il Dottor *Sydenham* era tanto persuaso dell'azione debilitante de' purganti, i quali possono soli fomentare, e richiamare le già sopite intermittenti, che proibiva fin l'uso de' più blandi clisteri (2). Paradossi sembrano questi agli occhi de' medici volgari, e pure non sono che le leggi invariabili della natura. Se i debilitanti producono le febbri intermittenti, i debilitanti medesimi devono suscitarle, richiamando di nuovo la debolezza. Quindi se questa non si manifesta sotto la prima apparenza del morbo, si farà vedere sotto quella di un invincibile malattia cronica. E' degno di leggersi ciocchè dice il *Boerhaave* nel §. 761. *De cognosc. & curand. morbi*.

63. Ma datasi l'indicazione de' purganti (§. 60.) de' quali noi ci avvaleremo? Per buona fortuna avvi in questo mondo delle medicine, le quali ci possono procurare quanto bramiamo

(1) *Cullen matiere medicinale tom.III. Chap.XX.*
(2) *Epist. Prima Risspons.*

senza sinistri effetti. Parlo de' purganti amari. L'*aloe*, e le sue preparazioni, la *gialappa*, ed il *rabarbaro* sono di questo numero. *Weikard* vuole, che nei casi di grande debolezza dovendosi purgare si unisca ai purganti qualche dose di oppio. Io medesimo ho veduto delle terribili coliche guarire con tal mezzo. Col *rabarbaro* solo, e specialmente dato in dose mediocre, e replicato, ho osservato delle non indifferenti intermittenti giudicarsi senza replica. In verità la sua azione sembra esercitarsi su tutto il sistema, come apparisce dalle orine, che subito prendono l'odore, e'l colore del medesimo; ma sopratutto il canale degl' intestini ne riceve del gran vantaggio. Nelle coliche autunnali, che portano l'impronto della general astenia, per mezzo di questa medicina subito cede il dolore, e si restituisce il perduto, o squilibrato moto peristaltico. In queste medicine finalmente ritrovano i Medici quei mezzi de' quali possono avvalersi, quando si tratta di espiare le prime vie, non avendo potuto per la brevità del tempo, e per lo pericolo imminente di una terzana perniciosa, direi così, osservare la *rubrica*. Non avranno essi timore delle recidive, purchè non trascurino subito di adoperare gli eccitanti, che praticati aveano per debellare la febbre primitiva. Vedi *Werlhoff Obs.* p. 102.

CA-

CAP. III.

Degli Eccitanti.

64. Finora abbiamo esposta la cura esclusiva delle intermittenti; ora è tempo di esporre quelle medicine, che ne formano la guarigione, intendo degli *eccitanti*. Sotto di questo nome s' intendono tutti quelli mezzi, che possono distruggere la debolezza rialzando l' eccitamento allo stato di sanità. (§. 49.) Quindi tutti quelli medicamenti, che negli antichi trattati di materia medica venivano chiamati *astringenti*, *tonici*, *amari*, *stimolanti*, *sedativi* ec. sono compresi in questa classe. *Weikard* divide gli *eccitanti* in due generi: nel primo comprende quelli, che agiscono più lentamente nell' accrescere l' eccitamento, ma lo stimolo da essi prodotto è più permanente, e questi si denominano ancora *tonici*: nel secondo poi vengono riuniti quelli, che agiscono con uno stimolo meno durevole, più veemente ed attivo, e sono stati detti *stimoli diffusivi*. Alla classe dei *tonici* vengono rapportati da *Weikard* il vitto animale, il vino, lo spirito di vino unito all' acqua semplice, l' aria pura, le sensazioni grate, il calore, la corteccia Peruana, la senapa, la limatura di ferro, la scilla, la gomma ammoniaca, il mercurio, l' aloe, gli aromi ec. Alla seconda si riducono i vini spiritosi, il rhum, lo spirito di vino rettificato, il muschio, la canfora, l' oppio, l' ammoniaca ec.

65. Spaventevole è il catalogo delle medicine, che sotto il nome di *specifici* si sono adat-

tate alla cura delle intermittenti. *Lind* ne numera ventuno da prendersi nell' atto del freddo, o poco prima, e molti altri nel tempo dell' apiresia (1). *De Haen* ne riferisce moltissimi altri (2). Questo pruova che tutti i così i detti *specifici* siano dotati di picciola, e variabile forza eccitante, la quale dipende piuttosto dal veicolo, in cui sono sciolti (3). Noi dunque non ne faremo menzione, e solamente diremo qualche cosa della *china*, e dell' *oppio* considerandosi come medicamenti i più usati nella cura delle intermittenti. Ve ne sarebbero molti altri, ma noi li tralasceremo per due motivi. I. perchè tutti convengono nella forza eccitante più o meno dichiarata. II. perchè questi essendo li più usitati, si è avuto l'agio di riflettere alla di loro azione in molti, e diversi casi. Finalmente al proprio luogo diremo qualche parola sul *ferro* e sul *mercurio*.

Della China.

66. La *corteccia Peruana* o *China* dopo aver sofferte grandissime difficoltà per essere introdotta nella medicina, finalmente è stata riconosciu-

(1) *Macbride Introd. tom.* II. p. 56.
(2) *Method. Medend. Part.* XI. *cap.* I.
(3) Presso di noi i Contadini prendono il pepe nel vino nell' atto del parosismo con vantaggio. *Bergio* raccomanda i semi di peperuoli (*Capiscum ann.*). Molti si servono de' semi della verbena cotta nel vino: altri della gomma arabica sciolta, la quale fermentando sviluppa del gas acido carbonico, ed in questo conviene colla mistura salina di *Rixerio*.

sciuta per la droga la più vantaggiosa al genere umano. Quindi non possiamo che compiangere la sorte de' nostri maggiori per non averne avuta conoscenza alcuna.

Non perderò qui tempo a dimostrare la forza eccitante della china, mentre in ciò convengono tutti i medici di ogni età. Basta riflettere, che se le intermittenti consistono nell' astenìa, e si ritrovano nella china il più adattato rimedio, ne siegue che non altrimenti che eccitando si eserciti la sua forza. Ci occuperemo dunque d' individuare le varie circostanze, che ne accompagnano l' uso: ma perchè nessun altro ha trattato un tal argomento con maggior precisione di *Cullen*, e perchè egli non tralascia alcun caso da specificare, noi ci serviremo delle sue proprie parole. (*Matiere medical.* tom. II. Chap. III.)

67. „ La prima questione consiste a determinare in qual tempo della malattia si può dar „ la china con sicurezza. *Boerhave* avea sta„ bilita la regola, *cum morbus iam aliquo tempo„ re duraverit*, ed il di Lui Commentatore si „ dà molta pena per dimostrare la proprietà di „ tal regola generale. L' uno, e l' altro hanno „ in ciò seguito il *Sydenham;* ma quest' istesso, „ e *Swieten* convengono che vi sono delle ec„ cezioni. Questo è il caso, quando una feb„ bre intermittente attacca delle persone debo„ li estremamente, e quando i parosismi sono „ accompagnati da' sintomi pericolosi. Non vi „ è dubbio, che allora ogni medico sceglierà „ la prima occasione favorevole per dar la „ china „.

„ Ma tutto questo non riguarda quelle feb-
„ bii intermittenti, nelle quali o la debolezza
„ non apparisce, o i parosismi non sono ac-
„ compagnati da sintomi pericolosi, e straordi-
„ narj. Sempre resta a decidere se si deve in
„ questi casi dar la china senza aspettare il ri-
„ torno del parosismo. Io son persuaso che ciò
„ non si possa fare per l'ordinario. La consi-
„ derazione di *Sydenham de fermentationis nisu*
„ *despumatæ* sembra assolutamente esser senza
„ fondamento; ed io non posso concepire co-
„ me si evacui qualche materia morbifica nel
„ tempo del parosismo, ovvero che la china
„ possa nuocere sopprimendo qualche evacua-
„ zione, come credono i *Stahliani*. Mi sembra
„ perciò che si possa dar la china dal primo
„ ingresso della malattia. „

68. „ La questione antecedente ne porta se-
„ co un'altra necessariamente, cioè se si può dar
„ la china senza aver prima preparato il corpo,
„ in maniera che l' uso di essa possa essere
„ più sicuro. Persuaso che la china presa con
„ moderazione non possa perturbare le funzio-
„ ni naturali, e l' economia animale, io non
„ vedo qual preparazione possa essere neces-
„ saria, perchè il corpo riceva tal medicina, sup-
„ posto che tutte le dette funzioni siano nello
„ stato sano. Io osserverò solamente, che per
„ meglio disporre lo stomaco a sopportare la
„ quantità necessaria della china possa esser con-
„ veniente di dare un leggiero vomitivo per
„ metterlo al sicuro di un accidente d'indige-
„ stione, ed eccitar l'azione di questo viscere
„ prima d'introdurre la china. „ Io non capi-

sco

ſco dopo quel che ſi è detto (§. 56.) la neceſſità di dar l' emetico per eccitare lo ſtomaco, quando ſi ha un effetto contrario piuttoſto. Dunque non eſſendovi le indicazioni individuate (§. 60. 61.) la china deve darſi ſenza i preteſi preparativi. *Torti* fin dal ſuo tempo diſtingueva tra intermittenti benigne e maligne, fra quelle di primavera ed autunnali: nelle prime vuole che ſi faccia uſo degli evacuanti, ma nelle maligne, ed autunnali pretende che altrimenti ſi debba regolare la cura. Quindi rapporta varj fatti come il 1°. 2°. 3°. e 4°. ne' quali ſenza precedente preparazione ſi ſervì della china. Io conoſco un abile medico, e vecchio, il quale in tutte le febbri intermittenti ſenza alcun evacuante ha fatto uſo della china. Le ſue cure ſono ſtate felici, nè ſeguite da alcun cattivo accidente. Io medeſimo ho fatto altrettanto, e poſſo aſſicurare di aver avuto ſempre motivo di promuovere un tal metodo. Dopo i principj dell' immortale *Brown*, queſte maſſime ſono triviali, e perciò ogni medico di buon ſenſo deve uniformarviſi come a quelle, che ſono ſempre ſcortate dall' eſperienza, ed analoghe alle Leggi dell' animale economia.

69 „ Nel caſo ancora, in cui o per la ſta-
„ gione, o per alcune particolari apparenze ſi
„ abbia luogo di ſoſpettare una ſovrabbondan-
„ za di bile, ſarebbe eſpediente evacuarla per
„ mezzo di un dolce purgante. Queſta è la
„ ſpiegazione, che ſi può dare all' opinio-
„ ne comune ſulla neceſſità di purgare le pri-
„ me vie prima di adoperare la china. Ma ſi

per-

„ permetterà di ſoſtenere che una tal prepa-
„ razione non ſia ſempre neceſſaria, e che quan-
„ do la malattia eſige di dare ſubito la china,
„ poſſa eſſere pericoloſo perdere il tempo a
„ cagion della preteſa neceſſità di purgar le
„ prime ſtrade; o almeno, ſe ciò ſi giudichi
„ neceſſario, ſi può farlo ſempre, e ſi deve
„ fra di tanto mettere fine al corſo della feb-
„ bre coll'uſo della china, ſenza aſpettare del-
„ le nuove acceſſioni. „ Queſto tratto del no-ſtro Autore è di gran conſiderazione. Rammentandoſi il Lettore di quanto ſi è detto ſu-periormente (§. 59.) rileverà la profondità di queſti precetti, che deve tenere altamente ſcolpiti nel ſuo cuore ogni Medico, cui viene affidata la ſalute dell'umanità. Quante vittime s'immolano continuamente al pregiudizio nel far perdere que' momenti di tempo tanto pre-zioſi! Ognuno interroghi la propria pratica, e ne ſarà convinto.

70. „ Allorchè l'infermo non è punto inde-
„ bolito, e che i paroſismi non ſono accompa-
„ gnati da alcun ſintoma pericoloſo, ſi può qual-
„ che volta per cedere all'opinione popolare,
„ o a' pregiudizj de' medici, ritardare l'uſo della
„ china (1): nondimeno, ſe i paroſismi ſembri-
„ no

(1) L'opinione del popolo ſegue ſempre i pregiudizj de' Medici. Ho veduto coſtantemente che quando il volgo è perſuaſo dell'abilità di un Profeſſore, mette in pratica alla cieca le di lui riſoluzioni. Ho con rincreſcimento veduto in un paeſe, che il popolo avea un gran timore della china anche nella cura delle intermittenti nientecurandoſi delle continue vittime, ch'erano immolate a quel pregiudizio.

„ no antecipare ne' loro periodi, e ſpecialmen-
„ te ſe eſſi diventino più lunghi, ſarà ſempre
„ vantaggioſo di arreſtarne il corſo dando im-
„ mediatamente la china. „

71. „ Si deve non di meno far qualche ec-
„ cezione a queſta regola generale; non ſola-
„ mente allorchè vi ſono i ſegni d' infiamma-
„ zione interna, ma ancora allorchè la diateſi
„ infiammatoria generale del ſiſtema ſembra do-
„ minare (§. 13.). Io credo che la forza to-
„ nica della china accreſce ſempre queſta dia-
„ teſi, e che eſſa in conſeguenza non ſolamen-
„ te è nociva in tal caſo, ma anche ſenza
„ efficacia, come l' eſperienza me ne ha con-
„ vinto, purchè non ſiaſi diſſipata, o conſide-
„ revolmente moderata per mezzo del ſalaſſo,
„ e de' rimedj antiflogiſtici. Sopratutto nelle
„ intermittenti di primavera ſi oſſerva la diateſi
„ infiammatoria, e queſto è uno de' caſi in
„ cui ſi può con minor danno ritardare l' uſo
„ della china; ma ſi deve ancora convenire,
„ che in queſto caſo medeſimo ſi può adope-
„ rarla di buon' ora. „

72. Si vuol sapere ſe in caso d' intermitten-
ti, che vadano unite con qualche oſtruzione
de' viſceri del baſſo ventre, la china ſi debba
evitare. Molti medici ſoſtengono un tal senti-
mento almeno per quel principio che le oſtru-
zioni fomentino le febbri, e che perciò adope-
rando la china ſi debbano queſte accrescere.
Io non ho potuto mai comprendere l' origine
di un tal pregiudizio. Del reſto riflettendoſi
che le congeſtioni de' visceri del baſſo ventre
ſiano il lavoro dell' intermittenti medeſime (§.

11.

1 r. 39.) ne ſiegue, che quel medicamento, che diſtrugge la cagione di eſſe febbri deve anche diſſipare l'effetto, o ſia l'induramento degl' ipocondrj. Niente di più vero ha l'eſperienza? Imperciocchè non ſolamente in queſti caſi la febbre, ma benanche tutti gl' induramenti per mezzo della china ſi ſono diſſipati radicalmente. Ed in realtà ſe queſte oſtruzioni obbediſcano all' azione del *ferro* p. e. e del *mercurio*, e di tutti i tonici, per qual motivo la ſola china dovrebbe accreſcerle? Leggendoſi le opere de' noſtri più accreditati maeſtri ſi oſſervano delle meravigliose cure ottenute per mezzo della corteccia in ſimili circoſtanze (1).

Or che ſi riſponderà a coloro, i quali ſoſtengono che l'uſo della China produce dell' oſtruzioni? *Lind* ci aſſicura che avendo fra lo ſpazio di tre anni conſumate circa quattrocento venti libbre di china, non potè riconoſcere qualche ſiniſtro evento eſſere accaduto a coloro, che l'aveano preſa (2). Tutti i medici ſinceri hanno oſſervato altrettanto, ed io medeſimo non poſſo ricordarmi un caſo nella mia pratica, ſopra di cui poteſſi appoggiare un tal ſentimento. Uomini, laſciate i pregiudizj di taluni medici, e riflettete che non la china, ma le intermittenti mal curate, e reſe irremovibili per l'ignoranza de' medici formano le oſtruzioni! La china lo farebbe ſu bel principio, ma l'e-

(1) *Torti*, *Borſieri*, *Cullen* ec. ſono di queſto ſentimento.

(2) *Macbride Introduct. tom.* II. pag. 60.

l' esperienza non dimostra ciò (1)?

73. Mi resta a parlare delle recidive. Da non pochi medici è stata imputata la china di essere cagione della riproduzione delle intermittenti, dopochè sono state fugate una volta, e che lasciano dopo di se delle lunghissime, e tediose convalescenze. Io non niego che succeda spesso di osservar ciò, ma senza alcun dubio questo accade per opera de' medici. Dovrebbe esser legge, che trattandosi di amministrar la china, o qualunque eccitante non si facesse alto, se non quando la debolezza che forma la ma-

(1) Allorchè alcuni errori sono sostenuti da uomini di grande opinione, difficilmente si cancellano per intero ad onta de' più grandi sforzi della ragione umana. Tralascio qui di parlare di *Ramazzini*, il quale per la Dissertazione de *abusu chinæ* parto della sua vecchiezza avrebbe dato un crollo a tutte le di lui elegantissime opere, se non fosse stato degno piuttosto di compatimento. Dirò di quì *Cirillo*, che alla fine del secolo XVIII. ci ha voluto far credere che la china era nociva, perchè accresceva la spessezza degli umori, e produceva delle ostruzioni ne' visceri del basso ventre (*Fund. Bot. tom.* II. *de Antisept.*). Se il sangue tende al coagolo delle intermittenti è effetto della debolezza de' solidi, che non reagiscono a dovere contro di essi fluidi, e ciò si osserva in tutte le malattie asteniche. Ma che poi le ostruzioni si facciano dalla china, era questa un' opinione che non avea fondamento, che sulla chimerica teoria del flogisto da lui adottata. Del resto quel valentuomo, cui la Medicina deve molto, avea ragione di disprezzar la china per due motivi. I. per l' abuso abominevole di questa droga in tutte le malattie che avessero ombra di periodo. II. perchè nelle intermittenti pernicioſe si serviva dell' oppio. Ma se egli nella terzana comatosa commenda la china, perchè nelle altre pernicioſe l' aborrisce?

malattia è totalmente distrutta, e l'eccitamento ridotto a quel grado che costituisce lo stato sano. Ma disgraziatamente si osserva, che dopo averne consumata qualche oncia, i medici per una imbecillità figlia de' proprj pregiudizj favoriscono al natural abborrimento dell'infermo, e così abbandonano la cura, che aveano cominciata. Or che ne accade: l'eccitamento trovandosi allora molto al di sotto del grado della salute per una picciola cagione deprimente subito si diminuisce, ed ecco la febbre di nuovo in campo. Gli errori dietetici, l'esporsi troppo per tempo all'azione del caldo, e del freddo, l'intraprendere qualche travaglio ec. sono di questo calibro. Ma tutto ciò non succede allorchè la china si prende nella sufficiente quantità: io costantemente ho osservato, che nessuna delle intermittenti anche pernicioſe siasi riprodotta, quando l'uso degli eccitanti si è prolungato fino a che faceva il bisogno. Inoltre si dovrebbe riflettere, se tutti quelli che liberansi dalle intermittenti vadano esenti dalle recidive. Certo che no! Anzi costoro vi vanno più soggetti. Dunque conchiudiamo col *Rosen*, che non è per difetto della china che la febbre si riproduce, ma della maniera di adoperarla: tantoppiù che tutti quei sintomi, per i quali si biasima la china solevano, anche quando in Europa non era conosciuta, accompagnare le febbri a freddo più di quel che ora fanno. „

74. Dunque qual quantità di china deve consumarsi per non soffrire la recidiva? L'età, la diversità delle intermittenti, e la diversa qualità

tà di essa china non ne fanno determinare il quantitativo. I fanciulli più eccitabili ne hanno meno di bisogno. — Nelle *perniciose* autunnali e nelle quartane ve ne bisogna molto di più. Finalmente ognuno sa che vi sono alcune specie di china che si possono stimare come i più dichiarati stimoli diffusivi per la loro pronta efficacia. Del resto la regola sarà di consumar tanto di china, quanto se ne è impiegato per debellare la febbre (1).

75. *Schmuk* (2) ci fa sapere, che la decozione, e l'estratto di china vagliano molto più nella cura delle febbri nervose, che nelle intermittenti. Imperciocchè essendo tali preparazioni più diffusibili, passano piuttosto nelle seconde vie, laddove la corteccia in sostanza forma un rimedio più adattato nelle intermittenti. In queste essendo il canale intestinale debilitato più del resto del corpo (§. 10.), e dovendo ivi la china trattenersi per molte ore affin di potersi digerire, impiega il necessario tempo per ripristinarvi il primiero eccitamento, che poi si comunica al resto del sistema. Per l'istessa ragione nelle terzane perniciose sono più adattati gli oppiati, come la china è propria per le ordinarie. In fatti siccome nelle prime la debolezza è portata ad un grado sommo, così vi bisognano dei stimoli diffusivi, i quali passino subito ad eccitare tutto il sistema. Al contrario la china, oltrecchè in quel caso per l'e-

(1) *Borsieri* §. 128. *De Feb.*
(2) Lettera ec.

l'estrema debolezza anche dello stomaco potrebbe sul campo esser rigettata, come spesso si osserva; per digerirsi impiega molto tempo, circostanza che nuoce moltissimo. Ecco per qual ragione in alcune febbri la china non suol recare quel giovamento, che si sperava con grande sorpresa de' medici. Per tal motivo è ancora, che ne' giorni avanzati di una ordinaria intermittente la china tante volte riesce infruttuosa: le forze digestrici sono allora diminuite, o abolite, e l'infermo succumberà perchè non si adoprano degli eccitanti più attivi. Per l'istesso motivo è finalmente che in alcune costituzioni l'*oppio* non giova molto, ed all'incontro la *china* è profittevole. Tale è stata la confluenza di quest'anno presso di noi, che non ha portata seco alcuna delle terzane perniciose. Quindi si rileva la grande regola Browniana, che ci prescrive il cambiamento degli eccitanti in ogni cura che s'intraprende; ed in ciò è necessaria la prudenza de' medici, mentre vedendo che un medicamento sia infruttuoso, subito se ne adoperi un altro (1).

76. *Ci-*

(1) La *polvere di Rocca secca* è un altro antifebbrile usato qualche volta presso di noi. *Cirillo* ne porta la formola per chi è curioso di saperne la composizione. Si crede che la forza eccitante di cui gode, sia più grande di quella della china; io però non l'ho giammai adoperata. Del rimanente, il sapore amaro e vivo che ha, dimostra che sia di grande efficacia. ---- Finisco questo capitolo con notare, che *Brown* crede inefficace la china nella cura delle terzane maligne (*Element.* §. 666), e che se qualche volta ha giovato in simili circostanze, tutto il vantaggio debbasi attri-

76. *Cirillo* con gran vantaggio ha adoperata la *mirra* alla dose di una dramma al giorno nelle intermittenti ostinate. Le persone deboli, e tendenti all' edema ne hanno ricavato maggior utile. Per me non ho adoperata questa droga sola, ma mi è sembrato che la china, alla quale la univa. abbia acquistata maggior attività.

Dell' Oppio.

77. Per gran tempo si è tenuto l' oppio come un sedativo. Ma perchè nelle malattie steniche non riusciva tale, gli fu attribuita anche la forza stimolante. Or se uno sostenesse che un corpo nello stesso tempo sia dotato di gravità, e di un' altra forza a quest' opposta, non sarebbe egli degno di riso? Tale è stato il caso dell' oppio, e pure i medici hanno avuto il coraggio di sostenere un tal assurdo. Sebbene *Boerhaave* fosse persuaso, che la forza dell' oppio

F

attribuire al veicolo spiritoso, nel quale si è stemperata. Io non niego che per quel che si è detto di sopra (§.75.) questa droga delle fiate abbia potuto essere insufficiente; ma nel tempo istesso affiguro, che io prima della generale introduzione dell' oppio, ho avuto qualche volta de' miracolosi risultati per mezzo della sola china. Di passaggio so sapere di aver guarita una vecchia attaccata da terzana diaforetica con questa medicina. Nel sesto giorno i sintomi erano volto ippocratico, tatto freddo, vomito continuo di bile, sudori colliquativi, e polsi *interamente* aboliti ne' carpi. Si diede la china sebbene con difficoltà a cagion del vomito, e con nostra meraviglia dopo due giorni apparirono i polsi, ed un calore amabile si diffuse per tutto il corpo. Ancora vive, e sta bene.

pio fosse identica a quella del vino, e delle altre sostanze spiritose, tuttavolta queste idee non furono adottate da alcuno. Il primo che ci abbia dimostrato, che l'oppio sia sempre, ed in ogni caso il più grande eccitante è stato l'immortale *Brown*. Egli è stato il primo a conoscerne l'indole, ed egli il primo l'ha con vantaggio applicato ai più grandi mali della misera umanità!

78. Fra tutti gli argomenti rapportati da *Brown* per dimostrare la forza eccitante dell'oppio, dice *Weikard*, il più grande è che i Maomettani si servano di quello come noi del vino. Tutte le nazioni hanno il proprio inebriante, ed i Turchi per un sacro divieto non potendo usare il vino, vi sostituiscono l'oppio (1).

Se l'oppio seda il dolore, questo deve essere astenico o sia figlio della debolezza: allora è che per la sua forza eccitante rialza l'eccitamento al grado della sanità, toglie lo spasmo, e trattandosi di materie eterogenee negl'intestini

(1) *Linneo* (Amœnitat. Accademicæ. *Inebriantia*) Così dice: *Turcæ olim hoc* (*opio*) *magis quam hodie abusi sunt qui id a grano ad drachmam usque jumunt, prout longiori usu in consuetudinem cessit naturalem. Hoc pellit curas, mœstitiam, & periculorum metum, excitat hilaritatem, risum, oblivionem, stultitiam, furorem; quam ob rem etiam Imperatores eorum sæpe militibus in aciem educendis drachmam opii viritim præbent ut hostem imperterriti aggrediantur.* (§. 3.) Or non sono gl'istessi presso di noi l'effetti del vino, e de'spiritosi? Se l'oppio preso in dose avanzata produce il sonno, nasce perchè esaurendo l'eccitabilità, la rende inabile a sentire gli stimoli ordinarj; E non è anche questa una dimostrazione della di lui forza eccitante?

ni che lo fomentano, le espelle. Ma date l' oppio a quello che soffre la peripneumonia stenica, o che abbia un reuma dell' istessa indole: I dolori si accrescono, e l' infermo peggiora sensibilmente. L' azione adunque dell' oppio è sempre la stessa, e la diversità degli effetti nasce dallo stato diverso del sistema.

79. Ma perchè l' oppio in alcune malattie rende più raro il polso, che era frequente, ed in altre da raro lo accelera? Primieramente si rifletta, che questo fenomeno è costante propinandosi qualunque eccitante. — Inoltre in tutte le malattie di grande astenia il polso è debole, molle, picciolo, e molto frequente. Il sangue non potendo con energia in queste circostanze essere spinto fino nell' estremità de' vasi, deve necessariamente piombare nel cuore: Questo oppresso, per così dire, dall' enorme quantità di esso sangue, da cui viene continuamente stimolato, e non potendo colla forza, almeno colla frequenza delle contrazioni cerca di allontanarlo. Quindi le cennate contrazioni per quanto sono frequenti, altrettanto sono imperfette. Or l'oppio distruggendo la debolezza, e mettendo il cuore nel suo stato di energia, l' espulsione del sangue è completa, ed il polso diventa raro. Per l' istessa ragione il polso raro diventa frequente, e continuando lo stimolo dell' oppio, si dà origine alla debolezza indiretta, onde poi il polso si rende frequentissimo. Ad ognuno è nota la *febbre artificiale* della china: e qui giova ripetere che gl' istessi effetti si ottengono dall' alcool, dal vino, dal vitto lauto ec.

80. Quanto si è finora esposto senza replica dimostra che l'oppio sia eccitante. Dunque le intermittenti devono riconoscere in questa droga il principal rimedio; e perchè la quantità, che se ne adopera deve esser menoma, se non si vogliano aspettare de' cattivi successi; ognun concepisce che la forza eccitante, di cui è fornito deve essere grandissima. Per tal motivo è che tragli eccitanti occupa il primo luogo. Quindi le febbri di *mutazione*, o le terzane perniciose, che consistono nel supremo grado dell' astenia riconoscono nell' oppio il vero antidoto (§. 75.). Le sorprendenti guarigioni ottenute da *Cirillo* con tal mezzo, e da tutti i medici, che con discernimento se ne avvalgono dimostrano ciò ad evidenza. Ma quel che dimostra dippiù l' energica forza dell' oppio si è che tutte le malattie, che per suo mezzo guariscono, terminano in tempi non *critici*, cioè quando non se ne può attribuire la guarigione alle pretese forze della *natura medicatrice*.

81. Per me posso assicurare, che tutte le terzane dette da Bortieri *pernicioſe*, e descritte ne' suoi elementi, si sono per mezzo dell' oppio agevolmente guarite: Anzi quell' infermi, che da altri medici si erano abbandonati come incapaci di guarigione, avendo prima propinata molta china inutilmente, si sono da me ridotti quasi sempre allo stato di sanità. Giovani, io non v' inganno. Siano le intermittenti accompagnate da delirio, da letargo, e da apoplessia. Sia l' infermo sopraffatto da freddo marmoreo, da sudori viscosi, ed incoercibili, manchino pure i polsi, e si obliterino interamente;

vi

vi appariſcano evacuazioni terribili di bile per la bocca, o per le ſedi, ſia tormentato da' dolori atroci in qualunque parte del corpo; non vi ſcoraggite, date l'oppio con prudenza, e regolatene la quantità ſecondo i bisogni; in tal modo otterrete le più felici guarigioni. Ed in realtà immantinente oſſerverete, che al tatto freddo ſuccede un calor piacevole, e grato, i polſi ricompariſcono ſpaſi ed aperti, i dolori ſi dileguano, e con un dolce ſonno i ſudori colliquativi ſi cambiano in una ſalutevole traſpirazione. Finalmente l'aſprezza, e lo sviſamento del volto ſi cambieranno in amena giovialità (1).

Or se l'oppio forma la conveniente medicina delle terzane perniciose (§. 75.), nella così detta terzana comatoſa la sua forza è troppo dichiarata. Poichè è certo, che nelle aſtenie quel viſcere ſia caduto in maggior debolezza, che più delle altre parti viene affetto (2); ne ſiegue che in queſta il cervello debba eſſere più debilitato. Or perchè l'oppio, come tutti i liquori spiritoſi oltre di accreſcere l'eccitamento in tutto il ſiſtema agiſcono con maggior

(1) Tutt'i ſegni Ippocratici preſagienti la morte ſogliono eſſer fallaci nelle intermittenti. L'unico ſegno che ho trovato vero è ſtata la reſpirazione difficile, ed *inferiore* unita al colore cinereo del volto. Queſto compariſce negli ultimi giorni della malattia, ed allora ſi ſuppone che tutti gli altri ſegni vi vadano uniti. Ma quando ſi ſono tentati tutti gli eccitanti inutilmente, non vi ſarà forſe un dalo dippiù? La ſcienza del prognoſtico è difficiliſſima, ma in queſte febbri molto più: io mi ſono aſtenuto di farne parola per quel che ſi è detto nel §. 15. n. 4.

(2) *Brown Elem.* §. 204. ec.

energia verso del cervello medesimo; il che si pruova ancora dai polsi, i quali in tali circostanze si rendono rari, e *capitali* da interni, e frequenti che prima erano; (§. 79.) si conchiude che per doppio motivo l' oppio in tal febbre debba giovare. L'esperienza conferma questo sentimento. Imperciocchè al delirio succede un placido sonno, l' affezione soporosa si toglie a proporzione dell' oftalmia, che l' avea prefagita; il colore del volto si fa naturale, e cessando subito la febbre l' infermo ricupera la sanità.

82. Tutte le addotte osservazioni chiaramente dimostrano che l' oppio sia la più eroica medicina, che ci abbia potuto data l' *Autor della Natura* per riparare ai grandi malanni, cui và soggetta la nostra machina. Fraditanto sebbene da lungo tempo fosse in uso tra gli uomini (1), tut-

(1) La storia della medicina ci fa sapere, che gli oppiati erano praticati fin dalla più rimota antichità. Io di ciò non intendo parlare, ma dirò solo che *Riverio* si servì del laudano liquido per curare una terzana soporosa. (*Werlhoff. obs. p.* 85.) *Lind* adoprava l' oppio a larga mano nella cura delle intermittenti. Egli fu il primo che avvertì i parosismi febbrili diventare di minor durata, e meno afflittivi, prendendosi tal droga; che rinfrescavasi l' infermo dal calore urente nell' altezza del parosismo; che i parosismi cedevano più tosto alla china; che la testa si sollevava, e cessava il delirio; ed osservò finalmente che tutti quelli, i quali per mezzo dell' oppio si liberavano dalle intermittenti, non vebivano poi assaliti da idropisie, o dal *morbo regio*, come quei che facevano uso di altre medicine. Queste osservazioni si verificano alla giornata da tutti coloro che si avvalgono della detta medicina. Finalmen-

tuttavolta perchè in virtù de' principj di *Brown*, si è stimato, e si crede da taluni che sia un medicamento nocivo. Tutti i veterani barbassori altro non predicano, e ne avvertiscono gl' infermi. Ma ognuno vede che l'odio di costoro non è contro dell'oppio, che di nascosto adoperano più degli altri, ma bensì contro il nome di *Brown*.

83. Le difficoltà solite a farsi da quest' impostori sono le seguenti. I. Che l'oppio attrassa l' evacuazioni anche le più necessarie. II. Che produce un sonno profondo, che tante volte cambiasi in morte. Innanzi di rispondere alla prima difficoltà si vuol sapere, se l'oppio abbia bisogno di preparazione. Si è detto che questa non sia necessaria nella propinazione della china (§. 68.); or sarebbe necessaria per l'oppio, che occupa sì picciolo volume? La preparazione dunque è l'indicazione, avvertendo sempre di tenere avanti gli occhi quel che si è detto per l'uso della china.

Io non posso affatto comprendere in qual modo l'oppio possa attrassare delle evacuazioni, quando rifletto, che la sua azione consiste nel distrugger la debolezza, e perciò nel rialzar l'eccitamento a quel grado che forma lo stato sano (§. 78. 79.). Toglierà dunque l'oppio le smoderate evacuazioni della bile, e

mente il nostro *Cirillo* anche da qualche tempo curava felicemente le febbri di *mutazione* coll' oppio. Ma se ne sapeva l'azione? Si adoperava a caso, ed ognuno allora n'era sodisfatto: Ed or che si sa essere eccitante, vi sarà forse alcuno, che lo stima nocivo?

del ſangue p. e. de' ſudori ec. Ma cgnuno ſa che queſti eccefſi ſono figli di un' eſtrema debolezza, e perciò dello ſtato morboſo che la produce. Dunque reſtituendo lo ſtato ſano deve anche reſtituire tutte quelle funzioni, che lo formano. Se modera l'eccefſo del moto periſtaltico, non perciò ne ſiegue che debba ſoſpenderlo interamente. Ed in fatti molte volte ho veduto accreſcerſi il detto moto periſtaltico, mentre se ne faceva uſo, e per mezzo delle evacuazioni cacciarſi de' molti lombrichi, ed altre materie fecolente con grande vantaggio degl' infermi. Fin da molto tempo avea detto *Tissot*, che la moltiplicazione de' vermi negl' inteſtini naſceva dalla debolezza del ſiſtema gaſtrico, e che la vera cura dovea conſiſtere nel corroborarlo: quindi ſi oſſerva che la china tante volte faccia le veci di antelmintico. L' oppio fa altrettanto. In molti ragazzi, che in decorso di qualche febbre sono caduti nel meteorismo, l'uſo dell' oppio ha aperte le vie delle fecue, e ſi ſono eſpulſi innumerabili lombrichi.

84. La ſeconda difficoltà è aſſolutamente falſa. Io non niego, che in un uomo ſano, o in quello che ſoffre qualche ſtenìa l' oppio avanzando l'eccitamento verſo la debolezza indiretta poſſa produrre un ſonno mortale; ma in una malattia aſtenica priachè l'oppio, o qualunque altro ſtimolante produca queſta circoſtanza vi è bisogno di tempo, e che ſe ne conſumi una ſtraordinaria quantità. Continuamente l' eſperienza ci fa vedere che un' allegra vigilia ſiegue l'uso dell'oppio nelle malattie aſteniche;

ed

ed il ſonno che ſi oſſerva è naturale, riſtorante, e diſpone la macchina a riacquiſtare il perduto equilibrio. Allora le ſecrezioni naturali ſi ripriſtinano ed il ſiſtema ſi rinvigoriſce (1). La maniera inoltre, colla quale ſi adopera l'oppio oggigiorno, cioè a *riprese* ha sbalorditi anche i ſuoi perſecutori. In tal modo non ſolamente l'azione viene continuata, ma anche circoſcritta. Imperciocchè conſumandone una mediocre quantità in un dato tempo, ſi è sempre nel caſo di moderarne gli effetti, quante volte ſi ſcorge che piegaſſero al male. Conſultando la mia pratica, e quella de' miei amici, non poſſo rinvenire un caſo ſolo, in cui queſta medicina così propinata abbia generato del male, ma in contrario ha sempre prodotta la ſodisfazione, e la ſanità di tutti quelli che l'hanno preſa.

85. Tutto ciò che finora ſi è detto riguarda gli altri ſtimoli diffuſivi, perciò me ne aſtengo di parlare particolarmente. Dirò quì ſolamente qualche coſa del vitto. Tutti i medici di qualunque età concordemente hanno detto che l'aſtinenza nelle intermittenti ſia nociva. Quin-

(1) Qualche volta per l'eccesſo dell'oppio ha potuto naſcere un ſonno profondo: di queſto così parla *Cirillo*: *Scire tamen oportet, quod non raro dum opium febricitantibus propinatur, adeo profundus oritur ſomnus, ut etiam medicus exercitatiſſimus de aliquo damno dubitare poſſit. Verum nullius momenti accidentia inde ſequuntur, nam poſt paucas horas copioſa, & ſalutaris oritur perſpiratio, & cum ſomno ſymptomata omnia diſſipantur*. Alcuni che ſono naturalmente più eccitabili, o che non hanno mai fatto uſo di liquori ſpiritoſi cadono in queſto ſonno. La china nell'acqua conviene più.

Quindi si devono stimare come contrarj al senso comune coloro, che per poter proibire qualche cosa niegano qualunque ristoro ai poveri infermi. Del resto se *Brown* non si può dire l'inventore del regime dietetico, senza dubio deve stimarsene il riformatore. Dove per lo innanzi si confondevano nello stesso tempo e frutta, ed acidi, e siero, e brodi, ed eccitanti ec. Egli è stato il primo a prescrivere la dieta debilitante nelle stenie, e la corroborante nelle malattie di debolezza. In queste ultime non solo gli eccitanti, ma benanche i cibi nutrienti sono necessarj, giacchè come stimoli agiscono nell'istesso modo. Stimo inutile di ricordare, che questi cibi debbano essere adattati alle forze digestrici, ed allo stato di un infermo, mentre ben si sa, che nelle grandi astenie anche cibi più digeribili, e più eccitanti, come la carne fresca ec. non si possono smaltire, se non in forma di brodi. Giovani, se stimate gli eccitanti necessarj per la cura delle intermittenti, credete pure che il vino, il rosolio, i brodi forti, e le carni fresche ben preparate siano indispensabili; l'azione è la stessa, e per ciò l'indicazione. Guardatevi dall'uso de' vegetabili, e guardatevi pure dal prescrivere agl'infermi una astinenza perfetta da qualunque cosa. Questi allora obbedendo alle voci della natura mangeranno ciò che gli viene in mente, e perchè non ne ricevono male, si befferanno in segreto della vostra condotta...

86. Resta finalmente a far menzione delle medicine esterne solite a praticarsi nella cura delle intermittenti. Si riducono queste oggi gior-

giorno ai bagni caldi di acqua ſemplice, a' bagni di china, ed a' veſicatorj. Mi ſono ſervito de' bagni caldi di acqua ſemplice nelle terzane perniciose dette *colica* e *disenterica*: Poſſo aſſicurare d' averne ottenuti degli ottimi ſucceſſi. Ma chi non ſa quanto ſiano neceſſarj i veſicatorj? In tutti i caſi, ne' quali ſi vede impegnato il cervello, e le forze ſono depreſſe, l' azione di queſti ſtimoli eſterni non deve traſcurarſi, ſpecialmente ſe ſi applichino o ſul cranio, o nelle ſue vicinanze. L' ingorgamento interno prodotto dal general rilaſciamento viene equilibrato in qualche modo dallo ſtimolo vicino. Le ſtrofinazioni eſterne fatte lungo la ſpina nell' ingreſſo del paroſimo febbrile ſono utiliſſime, ſpecialmente ſe ſi adopera il laudano liquido; ma i bagni di china ne' bambini, che aborriſcono ogni medicina ſono troppo vantaggioſi. Le terzane afflittive, le quartane oſtinate guariſcono facilmente con tal mezzo.

CAP. IV.

Cura de' morbi cronici che ſuccedono alle intermittenti.

87. Dopocchè ſi è dimoſtrato che i morbi, i quali ſuccedono alle intermittenti ſiano della ſteſſa indole di queſte, ne ſiegue che quanto abbiamo detto della cura di eſſe intermittenti compete agli altri, che ne ſono prodotti. Ma perchè in queſti la debolezza è maggiormente confermata, ſiccome ſi rileva dalla manifeſta degradazione del ſiſtema, così

la cura sebbene sia fondata sugli eccitanti, pure non può essere di breve durata, e gli eccitanti medesimi devono essere più permanenti, che non è la china sola. Se n'eccettua la disenteria, la quale obbedisce ai stimoli diffusivi, malgrado la situazione datale tra le malattie croniche. Dovrei serbare qui l'istesso ordine, che ho tenuto per la cura delle intermittenti, ma perchè si cagionerebbe una grandissima confusione, perciò ne facciamo di meno.

Cura della disenteria.

88. L'oppio in questa malattia è di grandissimo vantaggio: basta si dia nel principio, in pochi giorni svanisce, come pure se non riconosce un'origine locale. Costantemente si osserva, che cessano prima i dolori, indi l'evacuazioni sanguigne, e finalmente ricuperatosi il moto peristaltico, succede l'espulsione delle fecce dure. Abbiamo di sopra (§. 83.) veduto se l'oppio ostruisce il ventre.

Non solamente gli eccitanti interni, ma anche gli esterni ho veduti vantaggiosi nella disenteria. Quindi i bagni di acqua calda, ed anche i fomenti caldi sulla regione dell'addome, le unzioni di laudano liquido, ed in alcuni casi disperati l'applicazione del vesicatorio sulla regione detta, non mi hanno giammai defraudato dell'aspettativa.

89. Ma se le fecce dure distendono gl'intestini crassi, e vi producono lo spasmo, perchè non procurarne l'espulsione? Primieramente non bisogna procurare che se ne accumulino

delle nuove, il che si può ottenere per mezzo del latte, che in poco volume contiene molto nutrimento. Inoltre l'uso de' purganti tonici, e specialmente del rabarbaro (§. 63.) può sodisfare a questa indicazione. Ma immediatamente si deve ritornare all'uso degli eccitanti.

Si è per molto tempo dato l'emetico in questo morbo, e si è tenuta l'*ipecacuana* come uno specifico. Se gli emetici si danno non per evacuare, ma solamente per muovere la nausea possono giovare, perchè in tal caso riescono eccitanti. Altrimenti debbono nuocere. Per tal motivo è stato che in caso di disenterie epidemiche, in cui la debolezza è massima, gli emetici sono diventati micidiali.

Cura dell' Ostruzione.

90. Avendo osservato che tutti quelli che soffrono ostruzione nella milza, o negli altri visceri del basso ventre siano caduti in una grande astenia (§. 44.) e che questa più domini ne' medesimi visceri affetti (§. 39.); ne siegue che la cura da intraprendersi debba consistere nel rinvigorire il sistema in generale, non lasciando di eccitare immediatamente, se è possibile, la parte debilitata per mezzo de' locali rimedj.

91. O sia che il ferro entri nella composizione del sangue (1), il quale è il principale ali-

mo-

molo, che mantiene la vita, ed unito a quello abbia tutto l'agio di ſtimolare univerſalmente il ſiſtema; o ſia che nelle malattie croniche mancando il ſangue dalla dovuta quantità, anche il ferro non ſia ſufficiente, e non ſi produca il giuſto eccitamento; egli è certo che l'uſo di queſto metallo ſotto qualunque forma ſiccome giova in parecchi morbi cronici, così forma uno de' principali rimedj nella cura dell'oſtruzione. Imperciocchè ſul momento ſi ripriſtina l'attività dello ſtomaco, le forze ſi riacquiſtano, comparisce il color freſco nel volto, e le efflorescenze della pelle (preteſi prodotti delle acrimonie) svaniſcono. Le orine depongono molto ſedimento, ed i viſceri ſi diſpongono per lo loro ſtato naturale. Accreſcono poi l'efficacia del ferro gli eſercizj del corpo, ma ſopratutto l'equitazione. Non mi dilungo sù di ciò trattandoſi di coſe note a tutti (1).

92. Che ſe poi in virtù di queſti tonici l'oſtruzione non ſi dilegui, allora biſogna metter mano ad un altro eccitante, che ſi adopera eſternamente, ed immediatamente ſulla parte. In-

(1) Prendendo il ferro ſolo, lo ſtomaco ſubito ſi naufea. Queſto è il motivo per cui vi ſi aggiungono delle ſoſtanze aromatiche, e la china, e ſe ne formano quindi tanti *vini medicati*. Il ferro ſolo me forma la baſe. Però biſogna ſcioglierlo con qualche acido vegetabile, affinchè ſubito ſi digeriſca. Io mi ſervo della ſeguente formola, volendolo propinare in forma fluida. *Recip. Cort. Peruv. contuſ. drach. V. limatur. ferri drach. j. Cremor. tart. ſerup. j. Vin. Merac. lib. jjj. decoq. ad tertiæ part. conſumpt. & cola. Accip. æg. unc. jj. quotidie.* Si protrae l'uſo ſecondo il biſogno.

Intendo del *mercurio*, che in forma di pomata si frega sulla milza, o sul fegato. Aveano fin da molto tempo gli Orientali il costume di adoprare il mercurio sulla parte in caso d'infiammazione del fegato. Or questo lodevol costume si è introdotto presso di noi, e giornalmente se ne osservano degli più ammirabili effetti. Questi dipendono da due motivi. I. perchè la medicina esterna deve preferirsi a qualunque interna, quando è eseguibile. II. perchè non vi potrebbe essere al mondo medicamento più attivo quanto lo è il mercurio. Dimostro la prima parte di questa assertiva, riflettendo che adoperato il mercurio per bocca non produce quell'immediati, e grandi effetti, che si ottengono usandolo esternamente, e sulla parte. Non posso negare che la pressione cagionata dalle frizioni conduce molto a risvegliare l'eccitamento in quei visceri, i quali da gran tempo erano caduti nell'inazione. Quindi s'intende in qual maniera agiscano le leggiere battiture, che qualche volta han potuto avere qualche risultato. Del resto tutto il buon esito devesi ripetere dalla somma forza stimolante del mercurio. Tutti que' buoni effetti che produce il ferro (§. 91.) sono fatti in più breve tempo dal mercurio. Ma sopratutto il tumore svanisce da giorno in giorno sensibilmente, e le orine si caricano di un sedimento crasso all'eccesso, e ne' polsi si osserva qualche mossa febbrile. Se nel tempo delle frizioni si usa la sera un oppiato, si ottiene la cura più spedita, e felice. Finalmente tralascio di ricordare a prevenire la

93. Da quel che si è detto (§. 45.) si rileva che lo scorbuto, di cui qui si parla, sia dipendente dall' ostruzione, ed in conseguenza quell' istessi rimedj, che si sono stimati (§ 91.) necessarj per quella, sono anche indispensabili in questo. E' inutile ricordare ciò che faccia d' uopo per i varj accidenti, che possono accadere in questo stato, mentre sono cose note a tutti. Solamente dirò, che trattandosi di emorragia incoercibile esternamente ho trovato più vantaggioso l' alcali volatile fluore (ammoniacu allungata) oltre all' uso degli eccitanti interni. L' erosione delle gengive si è cicatrizzata colle lavande di decotto di china, ed acido vitriolico (acido solfurico), o con questo solo allungato nell' acqua.

94. Le ulcere alle gambe (§. 46.) che compariscono in queste circostanze hanno bisogno molto più del metodo di *Underwood*, cioè degli eccitanti tanto interni, quanto esterni. Noterò solamente che oltre all' esercizio, alla fasciatura stretta, ed al precipitato rosso sulla parte, io ho ritrovato più vantaggiosa l' aspersione della polvere di oppio, specialmente in quelle piaghe, che essendo molto antiche eransi rese quasi insensibili all' azione del precipitato. Ho osservato costantemente che l' oppio produceva de' forti dolori sulla parte dove il precipitato si ricevea con indifferenza. Ed ecco un' altra dimostrazione della forza stimolante dell' oppio.

Per una particolare esperienza ho ritrovato i leg-

leggieri emetici essere di grande ajuto per affrettare la cura delle piaghe delle gambe. Ma oltre a questi tutti i tonici sono necessarj.

Finalmente fò sapere, che i mali ordinariamente temuti dopo la guarigione delle ulcere delle gambe da me non si sono giammai osservati. Gl' infermi dopo la cura hanno goduta la più invidiabile sanità.

Cura dell' Idropisia.

95. Questa consiste nell' impedire all' arterie esalanti la ulteriore profusione della parte sierosa nelle cavità, o nella cellolosa. (§ 47. 48.) e ridonare l' energia ai vasi inalanti. Ma in qual maniera si può ottener ciò? Non altrimenti che con restituire il primiero vigore al sistema. Que' medici, che hanno la sola mira di evacuare l' acqua svasata, sembra che pensino a distruggere gli effetti, senza punto badare alla causa. E' curioso l' osservare, che parecchi autori convengono nell' ammettere la debolezza per cagione dell' idropisia, tuttavolta non trattano altrimenti i loro infermi, che con i soli purganti. *Jones* (tom. II. p. 83.) ci racconta delle cure memorabili fatte per mezzo degli eccitanti, ed io posso assicurare, che quantevolte in tali circostanze ne ho fatto uso, ne ho ottenuto de' buoni risultati. Dunque non i debilitanti, ma le sostanze spiritose, i tonici, il vitto lauto ne devono formare la cura, quando sia possibile. L' anno scorso guarj un ascitico, che era caduto in questo morbo per inter-

perati furono i tonici secondo la formola (§. 91.), le fregagioni sulla parte di canfora sciolta nell' olio comune, e l' equitazione. Fra 'l giro di pochi giorni si aprirono le orine, e l' infermo guarì perfettamente.

La scilla unita all' oppio si è molte volte sperimentata gioveyole.

CAP. V.

Breve Ricapitolazione della Cura.

96. LA cura delle intermittenti si fonda sugli eccitanti. (§. 49. 64.)

Ma perchè in alcune di esse l' astenìa o non è dichiarata, o non esiste, essendo d' indole opposta, convengono il salasso, e gli evacuanti. (§. 13. 50. 58. e seg.)

Se l' astenìa è mediocre, gli emetici dati in piccole dosi possono propinarsi (§. 58.), come anche nelle terzane ordinarie.

Essendovi abbondanza di bile, gli evacuanti sono indicati (§. 60); e trattandosi di purganti devono adoperarsi i tonici (§. 63.)

Questi si adopreranno ancora allorchè fugata la febbre si scorga cacochilia nelle prime strade (§. 63.), che non è potuta evacuare per le angustie del tempo, e per lo pericolo della febbre. Però ottenuta l' evacuazione si verrà subito all' uso degli eccitanti (ivi).

Se le terzane sono afflittive, o diuturne si viene all' uso della china (§. 67.), come pure se attacca delle persone deboli (ivi).

La china può adoperarsi con successo nelle ter-

terzane pernicioſe, e nelle così *dette febbri di mutazione* (§. 67. 75.)

Non vi biſogna alcuna preparazione (§.68.) nè ſi deve temere alcun male. (§. 72.

Non ſi può determinare la quantità della china da conſumarſi per una data febbre, ma in generale nelle pernicioſe, e nelle quartane ne biſogna maggior quantità. Però unendovi dell'oppio, o prendendolo prima, la china ſi rende più efficace.

Nelle terzane pernicioſe l'oppio è il più adattato rimedio. (§. 75.) Nè ſe ne può temere alcun malanno (§. 85.)

97. Reſta a parlare della cura delle recidive. Si è veduto nel §. 73., in qual maniera queſte ſi producano. Or perchè è noto che nella convaleſcenza le forze digeſtrici non interamente ſianſi ricuperate, ne viene che le indigeſtioni ſiano frequentiſſime. Per tal motivo nelle recidive, che immediatamente le ſieguono, gli emetici, ed i purganti tonici poſſano recare del grande giovamento. Speſſe volte mi è accaduto di oſſervare cadere immediatamente ſotto dell'emetico la febbre, che ſi era riprodotta. Che ſe poi ciò non ſi ottiene, allora subito ſi adopreranno quell'iſteſſi eccitanti, che hanno fugati i primi acceſſi di paroſismi, e continuandoli per qualche tempo ſi reſtituirà il primiero eccitamento al ſiſtema.

F I N E.

INDICE.

Prefazione. Pag. v.

Sezione I.

Cap. I. Descrizione delle febbri intermittenti. 1

Cap. II. Descrizione di alcuni sintomi ec. 5

Cap. III. Diagnostica. 12

Cap. IV. Stato de' fluidi. 21

Cap. V. Cagioni produttrici. 25

Cap. VI. Malattie dipendenti dalle intermittenti. 38

Sezione II.

Cap. I. Cura delle febbri intermittenti. 56

Cap. II. Degli emetici, e purganti. 61

Cap. III. Degli eccitanti. 69

Cap. IV. Cura de' morbi cronici. 91

Cap. V. Ricapitolazione della cura. 98

VA1153364